SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

SESSIONE SEMIPUBBLICA

del 16 Giugno 1861

PER SOLENNIZZARE

IL TRENTOTTESIMO ANNIVERSARIO

DI SUA FONDAZIONE.

BOLOGNA

TIPI GAMBERINI E PARMEGGIANI

1861.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/s8id13293810

La Società Medico-Chirurgica di Bologna *a solennizzare il* 38.° *Anniversario di sua fondazione* (*), *come è prescritto dal suo Statuto, tenne una Sessione semipubblica il* 16 *giugno* 1861 *nel monumentale Teatro Anatomico di questo Antico Archiginnasio, concessole per la circostanza dalla cortesia del Municipio. Invitò a questa festa le autorità Civili e Militari della Città e Provincia, i membri del Consiglio d' Intendenza, della Commissione Amministrativa Provinciale, della Giunta Municipale, dei Consigli Provinciale e Comunale, i Giudici dei diversi Tribunali qui risiedenti, il Corpo Universitario, i membri dell' Accademia delle Scienze dell' Istituto, della R. Accademia di Belle Arti, della Società Agraria, dell' Accademia Filarmonica, i direttori e professori dei Licei, e molte altre persone distinte e ragguardevoli della Città.*

Ad un ora pomeridiana i soci riuniti, fregiati del Distintivo Accademico, aventi a capo il Vice-Presidente prof. Camillo Versari, *ricevevano il Sig. Commendatore* De-Foresta *Primo Presidente della Corte d' Appello e Senatore del Regno, il Sig. Avvocato Cav.* Carlo Mayr *Intendente generale della Provincia, il Sig. Marchese*

(*) Questo anniversario cade il 23 Maggio; solo per particolari circostanze ne fu protratta la celebrazione.

Cav. Luigi Pizzardi *Senatore del Regno e Sindaco della Città, il Sig. Commendatore prof.* Antonio Montanari *Senatore del Regno e Reggente della R. Università, ed il Vice-Reggente Cav. Dott.* Alessandro Palagi, *non che copioso numero di funzionari e di soggetti distinti che risposero all' invito rendendo colla loro presenza più splendida e solenne la radunanza.*

Aprì la tornata Accademica il Vice-Presidente prof. Camillo Versari *con un* Breve Discorso *sull' origine delle Accademie e sui beni che ne derivano, poscia il Segretario diede una Relazione dei lavori fatti dalla Società nell' ultimo triennio. Ed in fine il socio residente prof.* Benedetto Monti *lesse un Discorso sulla Legge suprema del Bene e del Male della vita sociale e del Rapporto della Igiene pubblica colla scienza dell' incivilimento delle Nazioni.*

Terminata la Sessione il Signor Sindaco della Città nel rispondere con espressioni assai benigne e lusinghevoli per l' Accademia ai ringraziamenti che erangli porti dalla Presidenza, eccitò vivamente perchè i discorsi letti in questa Sessione fossero in breve pubblicati, la quale proposta fu pure raccomandata con onorevoli parole dagli altri illustri dignitari intervenuti. Onde la Società ora, anche a testimonianza di gratitudine, manda in luce il presente opuscolo.

Dalla Residenza della Società il 6 *luglio* 1861.

Prof. Gio. Brugnoli Segretario.

BREVE DISCORSO

IN CELEBRAZIONE

DEL XXXVIII. ANNIVERSARIO

DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

LETTO DAL VICE-PRESIDENTE

PROFESSOR CAMILLO VERSARI

DI FORLÌ

1.° Rammemorare le origini delle Academie è bello e laudabile non meno che la nascita e l'onomastico de' Principi vissuti, o viventi alla morale, al decoro, alla grandezza dei popoli. Il primo però torna più bello e laudabile per chiunque consideri i molteplici beneficii che dalle Academie derivarono agli stessi Principi, all' uman genere, e come questi siansi resi sovente migliori in grazia di quelle. Se poi oltre il rammemorarne le origini le si festeggiano, ciò torna a maggior grado e bello, e laudabile, facendosi per tale maniera segno di affettuoso e grato animo, e rafforzandosi i concetti e i sentimenti di vera filantropìa; là dove le pompe che a ciò non valgono, possono avere sembianza di fasto cortigiano, e reputarsi vane e biasimevoli. Adunque mi compiaccio grandemente d' essere pur oggi in debito di aprire questa Seduta commemorativa il trigesimo ottavo anniversario della nostra Medico-Chirurgica Società. E mi pregio inoltre che mi accada un' altra volta (*) di farlo in questo Anatomico Anfiteatro (testimonianza

---

(*) Col Discorso consacrato a mostrare: che tutti i veri beni muovono dalla Sapienza, e reso pubblico nel Giornale l' *Eccitamento*. Bologna 1858.

e inspirazione solenne delle maggiori glorie mediche Italiane) e alla presenza di Voi Eccelso Presidente e Giudici condegni, di Voi Intendente Prestantissimo, di Voi osservandi e benemeriti Provinciali Deputati, di Voi Illustre Sindaco, di Voi Assessori, e Consiglieri colendissimi, di Voi Rettor Magnifico, di Voi provvido e onorevole Vice-Reggente, di Voi chiari Accademici Colleghi e Consocii, di Voi egregi Giovani, e di quanti altri m' onorano d' attenzione cortese. Ma perchè qualche amaro va pur sempre congiunto al piacere, così mi condolgo ad un tempo d' essere troppo da meno di quanto vorrebbero la solennità del giorno, la santità del Luogo, la nobiltà e la coltura degli Uditori. Laonde m' è d' uopo volgere preghiera che nel poco che oggi mi sono proposto discorrere intorno alla storia delle Academie ed ai beni che fruttarono, Vi piaccia accogliere il buon volere; e così alla mia insufficienza supplire colla vostra benignità.

2.° S' intende per Academie, e Voi tutti ben lo sapete, riunioni di Filosofi, di Letterati, di Artisti, ed anche i luoghi delle conferenze. Pare che in Grecia cominciassero semplici ed umili dapprima, che poi si elevassero, e provenissero dal diletto dei sensi. Le impressioni determinano a contemplare i corpi, e qualunque altra cosa che le muove. Gli organi de' sensi han bisogno di mezzi per la sensazione; e lo spirito per le impressioni e la sensazione ravviva le intrinseche virtù, e se ne ajuta a concepirne le idee del vero, del buono, del bello, fondamenti ad ogni sorta nozioni, ed a qualunque compiacenza. Ciò posto, non è a meravigliare, se i principii delle Academie esordivano secondo il cenno datone or ora, giacchè le Scienze, le Lettere, e le Arti per senno, per indole, per emozioni si basano veramente sopra quei fondamenti; anzi (pressochè piante) ne traggono da quanto ne circonda e dalla terra i succhi nutritivi, sì da farle crescere e prosperare, e produrre i frutti più utili e dilettosi. Senzachè par non disdica notarne una coincidenza. Nacquero nei giardini: chi vuole in quel di *Academo;* e chi nel bosco *Academo* ridotto da Cimone a giardino, onde le Academie per l' una o per l' altra

origine apparvero poco meno che fiori ben degni di coltura. Ad ogni modo, o dal giardin d'*Academo*, o dal bosco *Academo* si nominarono, per quanto alcune antiche memorie ne lasciano interpretare. E ne sembra pur lecito credere: che il giardino Cimonio fosse usato da Socrate a filosofiche conversazioni co' suoi Discepoli: che il medesimo giardino si chiamasse *Academia:* che il maggiore fra i Discepoli di quel molto sommo ne accrescesse la fama; e si può, se non per altro, desumerlo dall' averne almeno la *platonica* filosofia conseguito anche il titolo di academica.

3.° Atene ebbe più Academie: n' ebbero fors' anche altre greche Città. E Cicerone ne istituì forse una presso Pozzuoli in una sua villa: chiamolla *Academia*, e scrisse di avervi composte le proprie Opere filosofiche. Più tardi assai, precisamente nel Secolo XV.°, l' Italia e di poi altre colte Nazioni ebbero vere Academie. Se non che le greche erano Scuole, le italiane e le successive sursero invece per associazione di Sapienti, onde si dissero anche Società. E per mio avviso meglio con un tal nome si denotarono, per essere più proprio a significarne il nuovo acquistato carattere; per disdire che la sapienza si scompagni da modestia; e ancora per accennare all' utile ammonimento: le forze insieme riunite e dirette ad un centro comune si avvalorano. Certo è che il simultaneo e retto concorso de' Sapienti ad uno scopo prefisso riesce più produttivo. Di che appunto emerge manifesto il bisogno nelle Accademie, e più nelle Società, di concentrar lumi e sforzi operosi, concordi allo scopo di conseguire chiare notizie, e veri assoluti, i quali non è agevole raggiungere, ed anche raggiunti avvisano la sconvenevolezza dell' insuperbirne per gli altri tanti che rimangono ignoti tuttavia. Bisogno cui è duopo soddisfare per distruggere errori, orgogli, seduzioni e per mandare del tutto in bando una volta dai recinti accademici, e dalle scientifiche, letterarie, e artistiche Società superstizioni, sottigliezze, fantasie, ostentazione, ed altre vane cose che anche oggi per mala ventura non mancano. Di questa maniera, e con larghe idee si renderanno più benefiche, più positive,

ed abili a conservare netti i tesori delle Scienze, delle Lettere, delle Arti, a farne redare intero il patrimonio, a depurarlo, ad accrescerlo. E potranno altresì venire a grande stato ed onore, e meglio preservare dai mali maggiori, o da quelli, che dai piccioli concetti derivano, e dalla ignoranza. In fatti se le greche Accademie, non avessero patita interruzione e fine; se le italiane od altre Società fossero surte assai prima; e se in ogni modo i vizii suddetti, e le imperfezioni indi accennate non avessero sopraffatto le menti, non sarebbe al mondo sopravvenuta la fatalissima notte della barbarie, dissipata poi dall' Italia in ispecie, a vera e somma nostra gloria, con S. Benedetto, col risorgimento delle Scienze, colla instituzione delle Società, e col diffondere il divino beneficio della Stampa.

4.° Ne consoli frattanto dover credere affatto impossibile il rinnovarsi di quelle tenebre colla consecutiva serie di mali, finchè durerà la stampa, dureranno le opere stampate, e i buoni studii, e massimamente se alle accademiche compagnie ed alle Società venga assicurata una vita perenne, e in oltre libera e disinvolta; posciachè Esse sono quasi come costellazioni, che in mezzo alle note differenze del girare intorno a sè stesse illuminano di vario modo e mai sempre. Questa delle une e delle altre si è la natura, e quanto alle Accademie ed alle Società ognun comprende, e vede che anche ne' tempi di scapito e di generale distrazione serbano il sapere, invitano a ricoltivare le Scienze, le Lettere, le Arti, ne ravvivano ed istigan gli affetti; e coll' esempio, e colle opere, e coi periodici o giornali distornano dai divagamenti, e apprestano e dilatano i beni più veri e di maggior conto. Con che si pongono bellamente in grado di ostare al rinnovamento delle accennate dolorose età, e tanto da escluderne perfino il misero sospetto. Esse con varia luce ne soccorrono, ed altresì col crepuscolo che può aversi al tramontare degli errori, e più che mai col lume sperimentale, abilissimo a correggerne alcuni recenti per essere propriamente il solo che possa menare diritto e securo per ogni calle. Io ho tutte queste cose per sane e rette; e me ne appago e conforto; giacchè è dimostrato seguirne diffusione

continua di quanto è provatamente saputo, e annunzio di scoperte, e necessità di ripetere esperienze, e stimolo a nuove, e così rafferma e dilatazione di veri, invenzion di checchessia, e feconda smania di apprendere, di trovare, di chiarire; e quindi vigore, moto, alimento, e luce agli intelletti. Ragguardevoli beneficii che già si ebbero e a larga mano si riavranno in Italia, dove l' ingegno fu già un tempo ed è più forte che in Grecia, dove questo desiato ordine di vita Nazionale dovrà pur una volta ridursi a centro di maggiore prosperità, ed in ispecie per le Scienze, le Lettere, e le Arti, che sono l' auge della Italiana grandezza, la gloria che riportammo, quella cui sta bene aspirare ognor più, e che altre avanza, quantunque elevate a temporaria sublimità.

5.° Sono ancora le Accademie e le Società grandemente benefattrici quando propongono *temi di Concorso* per indurne al valore inestimabile di strappare alcun segreto alla Natura, o di togliere il velo a cose già innanzi arcane, o di esprimere graziosi concetti, o qualche gran fatto storico. Allora, se le speranze rendonsi paghe, ne ammaestrano le genti, a maggior grado le ingentiliscono, e a sante imprese e a magnanime azioni le commuovono. A volta a volta fanno anche di più. Eccitano mediante quei temi i neghittosi non meno che i paralitici di volontà, e spronano gli altri, i quali lungo il cammino scientifico o per debil natura o per avversione alle necessarie fatiche di lena perderebbero, o per dappocaggine rimarebbono fiacchi ed inerti. Sono del pari assai profittevoli e benemerite le Società ogni qualunque volta con savio discernimento accordano varii Colleghi insieme a studiare sopra difficili argomenti, ovvero li determinano a ciò che disgiuntamente ognuno di loro sì di leggieri non potrebbe essere in facoltà di scoprire, o di fare. Provvido mezzo, che sovente riesce proficuo, ed è anche morale, per guidarli armonicamente al fine proposto, e per istrignerli coi vincoli della più dolce amicizia, siccome le così dette *accademiche Commissioni* ci dan fede per non rara efficacia di risultamenti.

6.° Ha il mondo conseguentemente molti, e gran-

dissimi obblighi verso le Accademie e le Società; e deve quindi tenerle in altissimo pregio. E come no? Anche per le cose che solo mi potea permettere in iscorcio si può bene arguirlo. E n' è provato: che accendono gli spiriti a nobile emulazione, che li rafforzano, che il generoso amore della gloria ridestano, e al sentimento di fratellanza, e a quello del pubblico bene assennatamente proveggono. Di tal guisa Esse cooperano pure a farci adempiere il debito di vivere in pro altrui; e quindi riconduconsi alla accademica Filosofia per l' obbedienza al precetto moralissimo di Platone: convien che ogni uomo si tenga non come un tutto da sè; ma una parte invece, quale più, quale meno rilevante dell' umana Famiglia. E meglio le Accademie moderne certamente e le Società svolgono lo spirito di quel precetto, la osservanza ne estendono, e con dirittura la scorgono alle opere di patria carità, di frattellanza nazionale, di filantropia, di altre molte virtù; laonde al più verace e saldo progresso del genere umano moralissimamente contribuiscono. Ond' è che le moderne Accademie e le Società mirano proprio a nobilitare ogni maniera gente, e, secondo la diversa possibilità di ogn' uomo, a rendere attuosa l' altra missione alla quale Iddio ci creò, che poscia il Cristianesimo impose, e comandano le migliori Leggi Sociali.

7.° Niun dubbio dunque, per questo epilogo ancora, che le Accademie e le Società non siano da porsi fra le più utili e commendabili Instituzioni, giacchè ognuna di loro (anche per quanto ho detto di volo) è chiaro che approda alla Umanità, e che vale a migliorarla pei diversi acquisti particolari cui intende in relazione alle speciali materie, e a' varii scopi che si prefigge. Ognuna se ne rende ben orrevole; e tutti meritamente le tengono in più o meno alta dignità; sicchè è onesto e dicevole retribuirle di gratitudine e di ossequio. Ed è poi giusto proporzionarne la gratitudine alla qualità e al grado de' benefici ricevuti. Guardando ai quali non può essere chi non trovi doversi grandissima alle Mediche e Chirurgiche Società. Forse che Elleno sopra le altre non se ne resero meritevoli, se provviddero sovra tutte, e proveggono alla Igiene morale e fisica, se lungo

le influenze de' contagii e degli epidemi indussero i Medici ed i Chirurghi ai più nobili sacrificii; se colla vaccinazione e rivaccinazione preservano non pochi da imperfezioni e dalla morte; se han parte a protrarre la vita, a guarir molti mali, e se ai Legislatori ed ai Governanti soccorrono per mezzo di suggerimenti e di pareri? Nissuno potrà ragionevolmente starsene inforse per esserne in ogni tempo di vera civiltà conseguite alla Medicina e alla Chirurgia ben giuste lodi; perchè queste necessariamente riverberano sulle compagnie de' loro Cultori; e in fine perchè l' una e l' altra Scienza si accrebbero per le stesse compagnie, e cresceranno mai sempre. Verità intorno alle quali non mi sarebbe disagevole riportar buona serie di alte confermative sentenze, e aprirne le dimostrazioni. Ma a Voi non occorrono prove maggiori; chè anche solo il cenno di poche Vi basta, sapendo i buoni ingegni da sè progredire messi che siano in sulla via. Ho già d' altra parte (se pure non m' inganno) sufficientemente soddisfatto l' assunto preso; sicchè non mando più innanzi il dire, e lascio di buon grado il campo a due pregiatissimi Colleghi, affinchè alla povertà di queste parole degnamente riparino.

DEI LAVORI FATTI

DALLA

SOCIETA MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

NEL TRIENNIO ULTIMO

(23 Maggio 1861)

RELAZIONE

DEL SEGRETARIO

PROFESSOR GIOVANNI BRUGNOLI.

Un dovere impostomi dalla legge che governa quest' Accademia, oggi mi chiama, o Illustri ed Eccelsi Signori, a farvi una Relazione di quanto è stato operato dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna nel triennio che ora si compie. E quantunque l' approvazione altre volte ottenuta dai Colleghi, la benevole accoglienza di scelto uditorio mi incoraggino al grave còmpito, tuttavia non mi sento meno trepidante considerandone la difficolta, l' arduità, e quanto per la mia insufficienza possa tornar compromessa la fama ed il decoro di questa istituzione.

E di ciò sarete ben persuasi o Signori quando consideriate lo scopo che si prefissero i benemeriti fondatori di questa Società allorchè nello Statuto organico fermarono che avesse luogo una Sessione semi-pubblica ogni triennio per solennizzarne l' anniversario della fondazione; e che in quella all' eletta della città, invitata a questa festa, si facesse dal Segretario una veridica narrazione dei lavori eseguiti in quel torno di tempo dall' Accademia.

I Corpi morali pel fatto soltanto di loro istituzione, e molto più se tenuti in onoranza dalla pubblica opinione, se protetti e distinti dall' Autorità, se ricevono onori e benefizi, hanno pure oneri a soddisfare, ed il

fine propostosi dalla legge che ordina questa festa, egli è appunto di rendere palese e manifesto, se la nostra Società abbia religiosamente adempiti a' suoi doveri, alle sue promesse, e se abbia procurato di appagare la generale espettazione.

Se tale pensiero da solo desse norma al mio discorso, avrei ben d' onde, anzi necessità di intrattenervi assai a lungo. Ma l' Accademia, non volendo sorpassati certi confini di brevità nella presente tornata per non mettere a dura prova la vostra pazienza, e per lasciar agio all' onorevole Collega cui è affidato l' inaugurale discorso, di svolgere l' importantissimo tema che si è proposto, m' impose di essere sì conciso che io non posso che presentarvi un indice soltanto, un epilogo di quanto avrei avuto da esporre. E tanto più io credo essere questo il partito migliore da seguire, imperocchè dai segni di stima e di benevolenza che tuttodì e dai concittadini nostri, e dai connazionali e dagli esteri riceve l'Accademia, argomento che Voi, o illustri Signori già consci dell' operato di Essa, qui concorreste per darci nuova manifestazione di onoranza e di approvazione, per incitarci nell' opera nostra, affinchè l' Italia, tornata finalmente Nazione forte, indipendente, padrona di se, anche nella medicina si riabbia il primato, e torni di nuovo, come lo fu in antico e come lo attesta palesamente questo luogo, maestra agli altri popoli della terra.

A conseguire lo scopo precipuo per cui formossi questa istituzione, cioè lo studio ed il progresso della medicina, chirurgia e scienze accessorie, la Società, come ben sapete, tiene periodiche Sessioni, pubblica un giornale, il Bullettino delle scienze mediche; ed i Soci, ed altri illustri cultori della medicina non lasciarono che vi facessero difetto i lavori originali inediti in questo triennio, anzi tale e tanto ne è il numero ch' io mi trovo astretto a farne soltanto una semplice enumerazione. Impossibile poi mi sarebbe far ciò per le opere e dissertazioni edite inviate all' Accademia dai loro autori, imperocchè sorpassano d' assai le quattrocento.

Ed incominciando dai fatti particolari, come quelli

che sono il fondamento della dottrina della scienza, come quelli che ispirano i concetti generali e complessivi, mi farò ora ad annoverare le abnormità del materiale organico del corpo animale, cioè i fatti d' anatomia patologica, e da prima di teratologia.

Allo studio e alle considerazioni dell' Accademia il Dott. *Bastianelli* di Roma sottoponeva la descrizione di due microcefali; il Socio Dott. *Decio Valentini* di Forlì quella di una trasposizione completa di tutti i visceri d' un lato nell' altro del corpo; il socio dottor *Minervini* di Napoli ci narrava di una terza mammella sopranumeraria all' ascella con separazione di latte; il Prof. *Parmeggiani* di Reggio di una estrofia vescicale e dei relativi esperimenti fatti su quelle urine uscite dagli ureteri e non modificate dalla vescica. Non comuni deformità di mani e piedi torti con adatti congegni ortopedici ridotti a normalità ci esponeva il Dott. *Filippo Carli* di Comacchio, ed il Socio Dott. *Cesare Barbieri* riferendo i particolari tutti osservati in una donna mancante del condotto vulvo-uterino e dell' utero ancora, apriva l' adito ad una discussione accademica ove in ispecie i soci professori *Rizzoli e Fabbri* aggiungevano altre consimili osservazioni, onde stabilire in quali casi la chirurgia operativa poteva tentarne un riparo.

E venendo ai fatti d' anatomia patologica propriamente detta, porrò innanzi le illustrazioni date dal Socio dott. *Ferdinando Verardini* ad alcuni feti, dirette a meglio precisare le idee che corrono intorno alla superfetazione; le istorie di due singolari aneurismi con erosione di ossa l' una dello stesso dott. *Verardini*, l' altra del dott. *Bomba* di Roma, le quali promossero in seno dell' Accademia una interessante discussione ed utili ricerche sul modo di formarsi le lesioni ossee per l' aneurisma; ed in fine ad accrescere il numero delle strane lesioni registrate negli annali della scienza, e portate da vermi cistici, vengono le istorie di ecchinococchi in diversi visceri del corpo, inviateci dal Socio dott. *Galamini* di Faenza, dal dott. *Ulisse Migoli;* e quella di cisticerchi del cervello che raccolsi nello Spedale della vita.

Ancora in maggior numero furono le istorie di fatti

particolari di spettanza della clinica, e della terapeutica medica. Sono da riferire alla prima, la istoria di una bronchite del Dott. *Nicolini;* quella di un delirio da risipola retropulsa del *Frascari;* il caso di emiplegia da oligoemia del Socio prof. *Concato;* l' ileo costituito da verminazione e seguito da invaginamento del *Falci;* le istorie di tenie ne' fanciulli del Dott. *C. Canuti,* non che la raccolta di casi pratici ricavati dalla sua pratica clientela in Bolgheri che spediva il Socio Dott. *Castellani.* Anche per la patologia delle malattie mentali avemmo istorie di casi pratici assai singolari dal socio dott. *Pedrelli* e dal dott. *Socrate Falci* di Pofi. All' altra serìe spettano le istorie di asciti guarite coll' olio di fegato di merluzzo del socio dott. *Cittarelli;* di una epilessia vinta coll' atropina del dott. *Vincenzo Calori* di Molinella; i casi di impetigine trattati coll' acido nitrico allungato del socio *Canuti;* i saggi confermativi la potenza medicamentosa dell' antifebbrile del Dott. *Montanari* fatti nello Spedale S. Orsola dal nostro *Gamberini;* la istoria di strani effetti apportati dal ioduro di potassio e dall' acqua di Castrocaro riferita dal Socio dott. *Decio Valentini* da Forlì; ed il socio Dott. *Belluzzi* narrandoci un caso gravissimo di perniciosa apoppletica vinta col solfato di chinina e l' oppio, porgeva adito ad una discussione accademica diretta a meglio stabilire la condizione intima e varia della febbre grave intermittente. Alle quali osservazioni particolari debbono seguire in questa enumerazione li esperimenti promossi dalla Società nostra ed eseguiti dai soci *Gamberini e Torri* nello spedale S. Orsola con Guaco inviatoci in dono dal collega cav. *Gio. Battista Massone* di Genova, e diretti a constatare se ne fosse pur vero, come ne annunziavasi, che desso fosse tanto possente rimedio curativo e preservativo della sifilide. Ma se tali speranze dietro i fatti raccolti vennero meno, altre a compenso ci furono inspirate dai tentativi col ioduro d' ammonio proposto dallo stesso Cav. *Gamberini* come l' antisifilitico di maggiore energia.

E dalle istorie di fatti particolari, meritevoli di considerazione speciale o per loro stessi o perchè diretti a provare l' efficacia di un metodo curativo, facendo

passaggio a studi più generali, dirò ora di quelli risguardanti le costituzioni epidemiche. E da prima debbo menzionare il Rapporto che a nome della nostra Commissione per lo studio de' morbi popolari leggeva all' Accademia il Socio dott. *Sarti Pistocchi* sui morbi epidemici che serpeggiarono in tutto lo stato romano durante l' anno astronomico 1856. Che se a questo, altri non hanno seguìto, egli è perchè la Società ha dovuto convincersi di non possedere mezzi sufficienti a raccogliere ovunque i materiali necessari ad un completo lavoro. Per la qual cosa di nuovo ordinò alla sua apposita Commissione, di limitare gli studi alla sola nostra provincia.

Altri lavori di epidemiologia e di endemiologia ci furono offerti, come quelli sulla febbre migliare in Osimo del Dott. *Brunetti;* su quella di Faenza del Socio *Galamini;* sui morbi dominati in Pofi del *Falci;* su quei di Molinella del Dott. *Vincenzo Calori*, e di Cotignola del socio Dott. *Venturini*, i quali due ultimi ci porsero pure una esatta topografia medica di quelle due terre. E siccome in Molinella prevalgono le febbri intermittenti che sono da molti attribuite alle circostanti risaje, la Società tornò di nuovo a discutere la tanto dibattuta quistione della causa di quell' endemia, dell' influenza della risaia in relazione alla pubblica igiene. E da ultimo va qui aggiunto un lavoro del sig. *Matelicani*, su una epizoozia che da alcuni anni domina nei suini nelle provincie dell' Umbria ove molti ne soccombono come colpiti da un tifo.

E passando ai lavori di monografia medica, nominerò del Socio dott. *Canuti* la peliosi reumatica; del cav. *Gamberini* gli eritemi delle fauci, ed i coloramenti della cute, non che la tinta ardesiaca pel nitrato d' argento; e vi aggiungerò i raffronti fatti dal Dott. *Cardona* sulle grandi pestilenze, ed anche la mia monografia della febbre nervosa, perchè mi dà adito a ricordare una discussione accademica ed un profondo lavoro di patologia generale del Socio prof. *Leopardo Betti* di Camerino.

Di spettanza della patologia generale sono il lavoro del Dott. *Santini* diretto a mostrare con fatti clinici l' esistenza simultanea di due elementi morbosi, il

processo flogistico e la morbosa periodicità, sentenza che veniva pure afforzata da due altre istorie del Dott. *Bomba* di Roma. E più particolarmente alla eziologia furono diretti gli esperimenti del Socio *Castellani* di Bolgheri per determinare l' influenza di certe cause allo sviluppo della tubercolosi e della tisi, non che gli studi del Socio *Gamberini* tendenti a dimostrare la contagiosità della sifilide secondaria; il che confermavasi amplamente da varie interessanti istorie del Socio Dott. *Augusto Mezzini*. Ed ai già nominati non si limitano i lavori di sifilografia presentati all' Accademia dall' indefesso collega Cav. *Gamberini*, ma Egli sottopose a critica disamina le dottrine sull' ulcero del *Ricord*, la proposta della sifilide secondaria alla guarigione del lupo rodente, le idee del *Viennois* sulla diffusione della sifilide per la vaccinazione.

Alcune considerazioni fisio-patologiche che sottoposi all' Accademia intorno i rumori di soffio nella lesione della valvola mitrale debbono riferirsi alla semeiotica. Ed alla terapeutica appartengono la classificazione generale de' medicamenti proposta dal socio prof. *Parmeggiani*, le disquisizioni del nominato dott. *Castellani* sul bisogno di unire adatta alimentazione alle varie sostanze medicinali usate a cura; ed infine gli studi del socio prof. *Vanni* sull' acqua salso-iodurata di Urbino.

E progredendo a studi più generali di patologia e di filosofia medica, accennerò da prima alle erudite ricerche del nostro Vice-Presidente prof. *Versari* intorno al concetto della natura medicatrice, se lo debbasi ad *Ippocrate* e se meriti assoluta accoglienza; accennerò al discorso del socio prof. *Corradi* sulla molta parte che hanno le teoriche mediche nelle opinioni e nei costumi dei popoli; a quello del *Castellani* dell' esperienza medica, a quelli infine del Dott. *Michetti* di Sanmarino e del prof. *Vincenzo Santi*, intorno al metodo sperimentale comparativo fra la chimica e la medicina.

Anche nella scienza chirurgica avemmo molti ed interessanti lavori: il socio cav. *Cerioli* davaci un resoconto dei feriti accolti nello Spedale sussidiario di Cremona nella campagna del 1859. Il socio Commendatore *Castelnuovo* da Alessandria d' Egitto. inviavaci una

istoria assai singolare di rinoplastica; il socio dott. *Busi* di Bagnacavallo quella pure assai strana di un ascesso del mediastino per ferita con empiema. Il socio cav. prof. *Rizzoli* comunicavaci una bene elaborata istoria di lussazione traumatica delle ossa del tarso; e la narrazione di una paracentesi uretrale interna per stringimento organico da questi operata, ci era porta dal Socio dott. *Federico Romei*. Anche il dott. *Filippo Carli* ci descrisse un' asportazione di porzioncella di nervo frontale per vincere una ostinatissima nevralgia traumatica; lo stesso prof. *Rizzoli* con fatti clinici mostrava come una semplice incisione verticale sottocutanea del corpo della mandibola inferiore ripari al serramento delle mascelle. E fra i lavori della parte operativa stanno il nuovo processo per l' asportazione, mediante schiaccimento al peduncolo, fatto da apposito istrumento, dei polipi all' utero, o al retto, delle tonsille, inventato e usato dal socio prof. *Rizzoli;* l' altro processo pur nuovo del socio dott. *Gio. Puglioli* per la cura dei seni peri-rettali e delle fistole dell' intestino, il quale lavoro diede campo ad una discussione accademica nella quale il prof. *Rizzoli* comunicava una modificazione da esso fatta nell' uso dell' enterotomo per la cura delle fistole rettali. Ed in fine spetta pure qui l' accennare uno scritto il quale più che alla chirurgia operativa appartiene alla istoria, del socio dott. *C. Belluzzi*, diretto a mostrare che il metodo per operare la pietra che ora l' *Heurteloup* chiama nuovo, non lo è, perchè da anni usato dai nostri chirurghi; come anche il dire di una chiave inglese per l' estrazione dei denti mostrataci e descrittaci dal *Taruffi* a nome dei fratelli *Lollini* fabbricatori d' instromenti chirurgici, i quali avutane qualche idea dal vederla in mano di un dentista di piazza riescirono colla loro perspicacia a copiarla ed a migliorarla ancora. Intorno alla quale comunicazione facendo eccezione alla legge impostami di non parlare che dei lavori inediti venuti alla Società, piacemi di aggiungere che dessa diede luogo alla pubblicazione di uno scritto sull' uso del forcipe per l' estrazione dei denti, mostrandosi ivi il vantaggio che se ne ha sopra la chiave inglese, gli utili ed il radicale cambiamento che ne

derivano nell' esercizio pratico di quest' arte. É tale lavoro del socio dott. *Girolamo Emiliani*, il quale lodevolmente da lunga pezza fra noi ha cercato e coll' opera e con iscritture, di togliere dall' abbiezione questo ramo importante di chirurgia; onde giova sperare che in seguito del maggiore incivilimento sociale e dei giusti reclami dei veri cultori l' arte dentaria, vedremo una volta sparire i vili ceretani e cessare lo scandolo di osservare nelle pubbliche piazze uomini i più spregievoli ed ignari d' ogni principio di scienza, ingannare e recar danno alle moltitudini illuse che accorrono ad ascoltarli.

Anche il ramo ostetrico non fu dimenticato: il socio *Belluzzi* ne procurò al nostro giornale sunti e cenni dei precipui lavori dati in luce in Italia. Il dott. *Loreta* ci diede la istoria di un idramnio nel 6.° mese di gravidanza; il prof. *Taruffi* la proposta e la descrizione di un braccio pelvico; ed il Socio Dott. *Verardini* fece conoscere il metodo che da tempo tiene il *Rizzoli* nella infausta evenienza della morte di una donna gravida, il quale a vece di fare l' operazione cesarea, estrae il feto per le vie naturali dilatando ed aprendo l' osculo uterino. Nè qui ristette l' operosità grande del *Verardini*, il quale alle objezioni affacciate dal chiar. cav. prof. *Giordano* di Torino, tanti argomenti e fatti vi opponeva da persuadere, il metodo del *Rizzoli* meritare la preferenza.

Anche la medicina forense ebbe il suo contingente. Il prof. *Taruffi* ci diede il voto medico-legale su di un caso di onanismo per aberrazione mentale. E più particolarmente d' interesse della tossicologia sono il lavoro del chimico *Fasoli* di Venezia sul sesquiossido di ferro quale antidoto dell' acido arsenioso, e l' altro del dott. *Bianchetti* del Friuli su casi d' avvelenamenti ipostenici guariti cogli eccitanti.

Il nuovo Socio prof. *Piazza* poi ci dava un lavoro di chimica organica sull' albumina, sul coagulo che vi produce in ispecie il percloruro di ferro unito al cloruro di sodio, e da ciò la proposta di un valido coagulante del sangue, d' un potente antiemorragico. Ed il chimico *Cassoni* in servizio della farmacia ci

indicava il metodo per ben valutare la bontà delle chine.

Da ultimo accennerò che al progresso dell' anatomia e specialmente dell' istologia, furon dirette quattro Memorie del prof. *Atto Tigri* di Pistoja ove è discorso della provenienza e sanguificazione dei globuli incolori del sangue, dell' origine del globuli del muco, dei decidui e di quelli delle glandole linfatiche, ed infine dell' umore della glandola timo e di una sua reazione chimica in ordine alla patologia.

E qui do termine a questa lunga enumerazione la quale riescì, per essere breve, sì arida e sterile da disgradirvi; ma di essa non poteva passarmi, imperocchè vi doveva porre innanzi i nomi degli operosi colleghi, perchè ad essi tributiate quella lode ed onoranza che ciascuno si è meritata.

Ora passerò a dire brevemente delle varie opere ed istituzioni cui attende l' Accademia, o di quanto nel triennio fu fatto.

Il Bullettino delle Scienze mediche ebbe regolarmente le sue mensuali pubblicazioni; non mi è permesso dire della parte che ciascuno dei membri componenti la Commissione redattrice si ebbe, e nei sunti, e nei compendi, e negli articoli critici, bibliografici e necrologici; piacemi qui ringraziare pubblicamente i due Vice-direttori, il prof. *Taruffi* ed il dott. *Verardini*, i quali piuttostochè darmi aiuto nella Direzione di quel giornale, ne sostennero quasi interamente il carico. E tanto più ad essi ed agli altri componenti della commissione la Società è grata, vedendo continuare al Bullettino nuove ricerche di cambio con altri periodici ed esteri e nazionali, e nuovi associati aggiungersi alla numerosa serie che già si aveva.

Le consultazioni gratuite pei poveri sonosi religiosamente continuate in ogni sabato dall' un' ora alle tre pomeridiane per cura dei membri dell' apposita Commissione che si presta per turno; e circa 200, nel triennio, sono stati i malati che poche o molte volte vennero alle nostre consultazioni; non tutti dalla città ma dalla Provincia ancora. Tre quarti di essi non solamente di consigli, ma eziandio dei mezzi medicamentosi furono donati dalla Società. Diedersi pure pareri in

iscritto dietro mediche relazioni inviate da medici di altre provincie.

Quanto torni gradita e profittevole al popolo la vaccinazione che si pratica dalla Società nostra egli è a tutti noto: basti nel giorno di martedì dell'attuale stagione entrare le sale accademiche per trovarvi raccolti cento e più bambini, ivi condotti ad approfittare del benefico preservativo dalla arabica lue. Nel triennio ben oltre i due mila furono i vaccinanti, ed i nostri registri contano già 10679 vaccinazioni. Non pochi Municipii della Provincia ci inviarono bambini da innestare per indi diffondere nel Comune l'utile benefizio; numerosissime poi furono le spedizioni di tubetti a moltissime città e terre dello stato. Molte pure sono le rivaccinazioni anche con buon esito fatte e procurate dalla Società che già in molta parte dubita della virtù assoluta e permanente antivaiuolosa della vaccina. E la Commissione non sprezzando il dubbio che il virus vaccinico coi successivi innesti perdendo di forza nei sintomi locali, perda pure della virtù antivaiuolosa, fu sollecita di provvedersi di linfa vaccinica dai più accreditati depositi d'Italia, da Firenze, Milano, Torino: a soddisfare poi al desiderio di avere un vaccino da poco umanizzato servì quello che ad essa recai dall' Istituto Vaccinico di Londra, ma più d'ogni altro il vero cow-pox spontaneo rinvenuto in due giovenche a poche miglia dalla città presso il Borgo Panigale, e col quale si avvivò e si mantiene tuttora la vaccinazione. Se coloro che attendono a queste pratiche, ed in ispecie il Dott. *Luigi Mezzetti* che ha sostenuto l'incarico di Segretario dell'apposita Commissione nel decorso triennio, debbono essere lieti della approvazione della Società, ben più lieti lo saranno dell'accoglienza ricevuta dal pubblico, delle lodi e delle onorificenze prodigate alla Società dal Governo; e basti solo che la Maestà di **Vittorio Emanuele II.** primo Re nostro, nel dì 26 febbraio p. s. decretavaci per questo la grande Medaglia d'oro. E se gratissimi a **Lui** pel premio che ci donava, al Ministro che il proponeva, grati pure ci dichiariamo verso Voi, Onorevole Signor Intendente generale, che qual Preside del Consiglio Provinciale Sanitario

rapportando fino ai piedi del trono quanto aveva operato la Società in prò della vaccinazione, ci procuraste una tanto ambìta distinzione.

Il Gabinetto anatomico patologico della Società venne collocato in adatta e monumentale sala di questo Archiginnasio, accordataci dal sempre a noi benevolissimo Municipio. Fu accresciuto di non pochi oggetti di anatomia patologica donati in ispecie dai Soci *Rizzoli*, *Gamberini*, *Taruffi*, *Pistocchi*, *Busi* di Bagnacavallo, e dai Dottori *Migoli*, *Bomba*, *Bastianelli*, *Verardini*, ed arricchita da una busta di ferri anatomici antichi, prezioso legato, che ivi religiosamente si conserva, perchè venutoci da *Michele Medici*, e perchè sono gli strumenti usati dal più grande degli anatomici, il nostro *Malpighi*.

I giornali, i soci, in ispecie i soci estranei alla Accademia sono d' assai aumentati nel nostro Gabinetto di Lettura, il quale per certo forma un non ultimo ornamento della città, e che da altre nostrane più cospicue ancora ci è invidiato, e ben con ragione.

Nè a queste ordinarie furono limitate le opere della Società. Il socio cav. *Predieri* avendoci intrattenuti sulle statistiche necrologiche, sulla necessità di attuarle presso noi come nelle altre precipue città d' Italia specialmente si usa, venne formata una commissione che prendesse a studiare sì importante argomento.

Ed altra commissione permanente veniva pure formata dalla Società, dietro la proposta del Dott. *Verardini*, per istudiare quel morbo, di cui, e l' eziologia, e la patologia, e la terapeutica sono avvolte nella maggiore possibile oscurità, vo' dire la Rabbia Canina. Determinazione questa che ha di già ricevuto lodi ed incoraggiamenti da molti ed in ispecie da quest' illustre Municipio, e dal Ministero dell' Interno ancora.

Ma l' Accademia conta anche il vanto di avere dato lumi per la formazione e per la riforma di leggi. Per invito del Governatore Generale dell' Emilia si riassunsero i molti studi fatti per lo addietro da noi in un progetto sulle riforme delle condotte medico-chirurgiche diretto a migliorare la condizione degli esercenti ancora. Ma anche di più la Società nostra si compiace, val dire del

progetto dato sulle riforme de' nostri spedali. Lo stesso Governatore dell' Emilia il Cav. dott. *Luigi Carlo Farini*, rammentandosi d' essere un antico nostro consocio volle onorare di sua presenza la Sessione del 11 Dicembre 1859, nella quale il dott. *Verardini*, nel condurre a fine l' elogio di un venerato nostro maestro, il socio onorario prof. *Antonio Santagata*, reclamava migliorìe e riforme igieniche dalla scienza dell' illustre Governante; il quale reso persuaso dall' unanime voce dei congregati del bisogno di porre gli ospedali nostri alla portata di servire assai meglio all' umanità ed alla pubblica istruzione ce ne confidava un tanto incarico. E la Società, dopo consultati i medici di ciascun ospedale, e que' medici che più si trovano alla portata di sapere i bisogni dei poveri, vi soddisfece mediante un progetto dai soci tutti approvato e stimato il migliore. E se fummo lieti di vedere quel progetto trasformato nel Decreto 10 Marzo 1861, ben più oggi siam paghi scorgerne l' attuazione operata dalla sapiente ed attiva intelligenza dell' illustre Corpo Amministrativo degli Spedali, e tanto bene favorita ed ajutata di presente dalla generosità del Consiglio Provinciale e dal Municipio, e di udirla dichiarata dalla generalità dei medici, dai concittadini ed in ispecie dai poveri, riforma degna di lode e rispondente ai fini cui fu diretta.

Ora passerò a dire brevemente dei premi proposti e di quelli donati dalla Società. Il premio triennale fatto coll' assegno generosamente elargito dal Socio cav. prof. *Sgarzi* e posto al concorso del 1858 col tema relativo all' elettricità medica e terapeutica non fu dato fuori, essendo mancati i concorrenti. Quello del 1861 il cui tema è — dell' allattamento considerato in relazione alle malattie della nutrice e del poppante — il concorso fu chiuso col maggio prossimo decorso con un solo concorrente contrassegnato col motto. « Felix qui potest rerum cognoscere causas. » Fra breve il consiglio di Censura ne pronunzierà il giudizio. La Società in quest' anno ha aperto l' arringo a nuovi premi pei lavori inediti che ci veranno dagli accademici. Premi che furono denominati della Medaglia provinciale d' onore, perchè sono

stati decretati sulla metà dell' assegno che la munificenza del Consiglio Provinciale ci ha elargito, e per corrispondere alle mire ch' Esso ebbe nel raddoppiare quell' assegno portandolo a mille lire.

Dieci medaglie d' incoraggiamento vennero distribuite dall' Accademia. Ne furono premiati il Dott. *Giuseppe Chiapponi* di Milano per gli studi sull' idroterapia; il Socio dott. *Enrico Torri* per quelli sulla elettricità; il prof. *Luigi Amabile* di Napoli per le ricerche sui corpi mobili articolari e le lesioni dell' intestino; il prof. *Cesare Taruffi*, in ispecie per la monografia del reumatismo; il Dott. *Carlo Busi* di Bagnacavallo per le sue cose di chirurgia operativa; il prof. *Alfonso Corradi* pei diversi lavori pubblicati, in particolare per quelli sullo sclerema, i dottori *Canuto Canuti* e *Ferdinando Verardini* massime per le indefesse cure prestate nei vari uffici tenuti in Accademia; il Dott. *Giuseppe Barellai* di Firenze pel suo istituto destinato ai fanciulli scrofolosi; ed infine ai fratelli *Pietro* e *Paolo Lollini* fabbricatori d' istrumenti chirurgici pei rilevanti vantaggi recati alla medicina operatoria anche colla invenzione e modificazione di alcuni strumenti.

L' Accademia a significare l' estimazione in cui tiene distinti soggetti, ad incoraggiare altri a proseguire anche più alacremente nella via già lodevolmente segnata, fece nel triennio trentatre nuove aggregazioni. Ebbero il diploma di Soci corrispondenti i professori *Stefano Delle Chiaje*, *Giorgio Pellizzari*, *Giacinto Namias*, *Leopoldo Fedi*, *Carlo Esterle*, *Luigi Pastorello*, *Guido Baccelli*, *Thiry* di Bruselle, *Giustino Benoit*, non che i dottori *Gaspare Orioli*, *Leonzio Caparelli*, *Legrand*, il cav. *Massone*, i dottori *Eugenio Jansens*, *Giuseppe Lavagna*, *cav. Gio. Battista Borelli*, *Gabriele Minervini*, *Giustiniano Nicolucci*, *Giulio Sandri* e *Moisè Benvenisti*. Alla classe dei residenti furono ascritti i nuovi professori titolari della nostra Università *Benedetto Monti*, *Federico Bosi*, *Pietro Piazza*, *Luigi Concato*, *Paolo Tassinari*, non che il prof. *Alfonso Corradi* ed i dottori *Giuseppe Coltelli*, *Giovanni Puglioli*, *Gio. Battista Gotti*, *Federico Romei* ed *Augusto Mezzini*.

Ma innanzi di chiudere il mio discorso mi è duopo

venire alla parte dolorosa di questa istoria, e col nominare i colleghi che da morte ci furono rapiti, dare ad essi un qualche tributo di onoranza. Nella classe dei corrispondenti contammo la perdita di un *Giuseppe Ferri* medico d' Ancona, di un *Camillo Zanetti* Direttore della Terme di Bagno, di un *Bassano Grecchi* medico a Brisighella, del cav. *Luigi Malagola* di Ravenna, del Dott. *Pietro Taddei* di Livorno; e fummo pure assai contristati per la morte del cav. prof. *Agostino Capello*, del prof. *Andrea Ranzi*, di quella del prof. *Francesco Freschi*, l'instancabile scrittore della Storia della medicina, del prof. *Stefano Delle Chiaje*, del prof. Cav. *Gioacchino Taddei* Senatore del Regno, nomi tutti noti nella repubblica medica, benemeriti della Scienza, e che lasciarono ben degna memoria nella storia della medicina. Ma perdite più numerose e da noi maggiormente sentite furono quelle avvenute nella classe dei residenti, perchè ci furono tolti spesso innanzi tempo amatissimi colleghi che avevano prestata opera assai efficace all' utile, al bene, di questo scientifico sodalizio. E ben donde avemmo a rammaricarci della morte del Dott. *Domenico Cavazzi*, del Dott. *Ubaldo Daveri*, del prof. *Gio. Battista Belletti*, e di quella recente del Dott. *Giuseppe Cristofori*; valentissimi pratici, operosi consoci che non abbisognano di mie parole per essere da voi conosciuti, desiderati e grandemente lodati. Nè minore dolore ci recò la morte di tre dei soci onorari censori, di quegli uomini sommi che quando l' Accademia, costituitasi da giovani ardenti e volenterosi, seppero quali tutori moderarne gl' impeti, incoraggiarneli nella via che l' ha condotta nei primi ranghi delle Società scientifiche d' Italia. Difatti il cav. prof. *Matteo Veuturoli* ne fu per tutta la vita il moderatore, ed i nomi di un *Michele Medici*, di un *Antonio Alessandrini*, figurano più d' ogni altro fra i presidenti dell' Accademia; la fama loro è tale che non ho adeguate parole per esaltarla. Rammento da ultimo la perdita di *Vincenzo Michelini*, del dottissimo medico, del zelante nostro amministratore, il quale a renderci più cara e desiderata la sua memoria ci chiamava in unione al Pio istituto di soccorso pei medici e chirurgi della

nostra provincia, a quell' associazione cioè che l' Accademia con ogni cura promosse ed accolse nella sua residenza, eredi universali di sue sostanze.

Quanta sia la gratitudine della Società verso l' illustre defunto, a Voi o Signori non sarà difficile il comprenderla, basti questo, che si volle che immediatamente una condegna memoria ai posteri ricordasse il generoso e benefico atto. Ed a ciò la Società determinossi, per opera in ispecie del chiarissimo prof. *Rizzoli* che nei due decorsi anni tenne il seggio presidenziale e per molti titoli fu dichiarato benemerito dell' Accademia, di attuare un progetto da molto tempo desiderato, di consacrare cioè con ben adatti monumenti una delle sue sale alla ricordanza dei Benefattori, l' altra a quella dei Presidenti.

E qui o Signori conoscendo d' avere oltrepassato i confini di quella brevità a me imposta, pongo fine, ringraziandovi a nome dell' intera Accademia dell' onore che ci avete compartiti colla vostra presenza. E Voi in particolare, onorevoli Signori che tenete la somma delle cose e della Provincia e del Municipio, deh proseguite a colmare di favori e di benefizi questa Società; ed io spero che si avvererà quanto l' illustre Presidente della R. Accademia di Medicina di Torino, l' ispettore *cav. prof. Carlo Demaria* presente ad una nostra Sessione ci pronosticava, che la Società nostra e le altre mediche italiane assieme riunite, e colimanti tutte ad uno scopo, perveranno in Italia a rialzare sempre più la medicina, a perfezionare l' igiene pubblica la quale, come vi proverà l' illustre oratore che va a succedermi, è condizione indispensabile alla vita, alla prosperità, alla grandezza, della Nazione.

DELLA LEGGE SUPREMA

DEL BENE E DEL MALE DELLA VITA SOCIALE

E DEL RAPPORTO

DELLA IGIENE PUBBLICA

COLLA SCIENZA

DELL' INCIVILIMENTO DELLE NAZIONI

DISCORSO

LETTO DAL PROF. BENEDETTO MONTI

NELLA SEDUTA SEMIPUBBLICA

DELLA SOCIETÀ MEDICO-CHIRURGICA

DI BOLOGNA

il dì 16 Giugno 1861

Onorevoli e Sapienti Signori!

Prescelto dal voto di questa Società Medico-Chirurgica a ragionare innanzi a Voi circa la relazione onde la Igiene sociale si congiunge colla scienza dello incivilimento delle nazioni, io sento oltremodo il difetto delle scarse mie forze, certamente non *bastevoli* a svolgere un argomento così grave e così ampio. Non di meno dalla vostra nobile indulgenza io traggo qualche conforto al mio dire; stimando che sì l' arduità della tesi che prendo a trattare, sì la brevità del tempo in che debbo limitare le mie parole, vi faranno di leggieri perdonare alle molte imperfezioni che senza dubbio sono contenute in questo ragionamento.

§. I.

Se noi prendiamo ad analizzare la vita dell' uomo individuo, le sue fondamentali tendenze, e gli oggetti a cui queste sono preordinatamente rivolte, chiaramente ci apparisce che ogni individuo umano, per natio movimento della sua costituzione, ricerca innanzi a tutto la salute, la robustezza, la giocondità, e la più lunga durata della propria esistenza; ricerca insieme il sapere od il conoscere la natura e le proprietà

delle cose che lo circondano, le leggi dei loro fenomeni; vuole comprendere se stesso, i proprii affetti, i pensieri, la ragione del suo operare, de' suoi gaudi, e delle sue tristezze. Ed egli cerca ad un medesimo tempo l' amore de' suoi simili; verso i quali egli è tratto non pure da un sentimento espansivo da cui trovasi affetto alla loro presenza, ma altresì dal bisogno della sua conservazione: essendo che l' uomo, ridottosi assolutamente nella solitudine, gli *vengono* meno le condizioni essenziali alla sua esistenza non che allo svolgimento delle sue naturali facoltà. Questi tre ordini di oggetti adunque verso i quali necessariamente tende la natura umana, costituiscono i tre ordini de' beni della sua vita; il che è quanto dire il bene materiale ed economico, il bene dell' intelletto ossia la sapienza, e l' amore de' suoi simili: di quell' amore onde tutti gli umani continuamente si cercano; pel quale ogni individuo, ove non abbia corrotto se stesso, gode e soffre del bene e del male altrui; e per modo che da cotesta comunione di affetti sorge nella specie umana una vita comune di gioie e di dolori, ed una solidarietà onde tutti gl' individui umani costituiscono quasi un solo uomo. Or da tutte queste condizioni insieme riunite risulta essere la vita sociale lo stato naturale, la condizione necessaria degli uomini. E di vero come l' uomo potrebbe nascere, svilupparsi e riprodursi fuori dello stato socievole? Ma una società umana, qualunque sia il grado del suo sviluppo, non può esistere senza una forza superiore alle forze degli individui; e la quale, sebbene si derivi come una risultante dal consentimento degli stessi individui, la medesima signoreggia le loro azioni, le organizza ed informa per guisa che elleno cospirino all' ottenimento della somma maggiore possibile de' tre sopradefiniti beni, divisa quanto più egualmente è possibile per la moltitudine degli individui che la società in tal modo compongono. Così nascono e si formano que' corpi sociali che si dicono popoli o nazioni: ciascuna delle quali è come un grande individuo organizzato e vivente di una vita una ed indivisibile; e nel quale come nella vita di ogni individuo si vanno continuamente svolgendo le tre tendenze, le

tre operosità, per le quali la vita sociale cerca i tre ordini de' beni sopraddetti. Tale è lo stato normale della costituzione, dell' organizzazione, e della forza vitale che pone la vita di ogni popolo o nazione.

Questa forza si chiama il pubblico potere; e questo potere è una forza la quale sebbene emani dal consenso degli individui, ella ha la sua legge immutabile, la quale non deriva dall' uomo, ma altrimenti è alla natura umana imposta, siccome a tutti gli altri esseri le proprie leggi, dall' eterno Facitore dell' universo. Nè questo potere nè questa legge devesi confondere con gl' individui o colle volontà di coloro che sono preposti ad amministrarlo: essendochè questi non sono se non gli organi di esso potere e di essa legge; a tal che il loro ufficio non è giustificabile se non in quanto il detto potere indirizzano al supremo fine della società e secondo i dettami della legge immutabile che fondamentalmente regge la vita sociale. Or come le attività del corpo sociale vanno effettuando i tre ordini di beni della sua vita?

§ II.

Egli è certo che qualunque nazione, nello stesso modo che l' uomo individuo, ha d' uopo innanzi a tutto di rivolgere la sua attività alla ricerca de' mezzi che sono necessari alla conservazione ed allo sviluppo della sua fisica esistenza. Questi mezzi principalmente sono riposti nelle forze del mondo fisico; il perchè l' attività sociale viene applicata a dominare queste forze, modificandole ed appropriandole alla soddisfazione de' bisogni della vita fisica; o a distruggere od a prevenire l' azione di quelle forze che possono alla stessa sua esistenza recar danno e ruina; ossivero ricerca quelle forze le quali valgono a ristabilire la sua salute, ove per altre forze essa venga alterata. Ma l' esistenza ed il ben' essere degli umani individui e del corpo sociale non sono solo legati alle forze del mondo fisico: ma sono congiunti altresì alle forze del mondo morale ossia alle azioni dell' uomo stesso: e queste forze, come le altre anzidette del mondo fisico, possono

essere o giovevoli all' esistenza ed allo sviluppo della vita sociale, o possono per contrario la stessa vita sociale o degli individui perturbare, ed in mille guise danni e molteplici mali apportare. Ora rispetto a queste forze del mondo morale, gli organi del pubblico potere hanno ufficio di prevenire o d' impedire quelle azioni umane che sono nocive, e di promuovere quelle che possono tornare giovevoli ad accrescere i beni della vita sociale. Le azioni giovevoli dell' uomo sull' uomo o sul corpo sociale sono l' espressioni dell' amore: ossia di quel sentimento fondamentale per lo quale gli uomini come compenetrandosi l' uno nell' altro, hanno il bene ed il male in comune e reciprocamente si soccorrono. Per contro le azioni nocive si derivano dallo egoismo, ossia dallo esclusivo amore di se stesso; pel quale l' uomo facendosi centro dell' universo, non ama che se stesso, ed è presto a sacrificare il bene altrui al suo bene proprio. E da questo amore si derivano tutti gli atti malvagi e tutte le azioni nocive alla umana società. Impertanto l' attività sociale rivolta sulle forze del mondo fisico, costituisce l' ordine economico della società umana e crea i moltiplici ordini delle industrie e con esse le varie arti salutari: e mentre le prime mirano a convertire le forze fisiche in mezzi ed agi che sostengono ed allietano la vita, le seconde ammaestrano della salubrità od insalubrità delle cose, del loro retto uso, o mirano a distruggere le cause nocive, o ricercano quelle potenze che valgono a ristabilire l' alterata salute. D' altra parte gli organi del potere pubblico colle leggi e con gli statuti che le applicano, mercè della coazione o delle pene, le azioni nocive impediscono o cercano d' impedire e colle remunerazioni le utili azioni promuovono; e per tal modo i diritti e le obbligazioni che determinano i reciproci rapporti che legano gli individui tra loro mantenendo, stabiliscono e conservano l'armonia della vita sociale; il che è quanto dire la salute ed il bene della nazione. A questo risultato medesimo eminentemente concorre la religione. La quale nasce da un sentimento fondamentale dello spirito umano; e la quale spirando negli umani l' amore dell' ordine, della

giustizia e della carità, solleva l' animo al di sopra di questo mondo visibile; e riempiendolo di confortevoli e sublimi speranze, l' organismo sociale potentemente sostiene, stringendo gli uomini fra loro di un amore più vivo e più efficace, ravvivato nell' amore del padre comune degli uomini. Ma in questo ordine di sentimenti e d' idee l' uomo è davanti a Dio direttamente; a tal che in questa sfera l' intervenzione di qualunque umana coazione è una profanazione del santuario inviolabile della coscienza. A questo medesimo effetto concorrono altresì le arti estetiche, le quali non sono o non debbono essere, qualunque sia la loro forma, se non la rappresentazione dell' ordine, del perfetto, del divino: ed a tale che il culto religioso esterno esser debbe una cosa stessa colle arti belle, e le arti belle con esso. Ma affinchè queste due attività sociali l' una delle quali ha per termine il mondo fisico, e l' altra il mondo morale, possano svolgersi ed il loro fine acconciamente raggiungere, egli è necessario che nella società siano poste le condizioni ed i mezzi atti a promuovere e diffondere la scienza. *Avvegnachè il sapere* è la condizione essenziale di tutte le umane attività, non essendo altra cosa ogni atto umano o sociale se non la espressione e la realizzazione delle idee e dei concetti della mente. Per lo che disse verissimo Bacone, affermando che l' uomo tanto può, quanto sa; il che è certo non solo rispetto alla applicazione della potenza sociale sulle forze del mondo fisico, ma rispetto altresì alla sua applicazione sulle forze del mondo morale: perocchè l' uomo senza la scienza non può signoreggiare le forze materiali nè alla sua fisica esistenza provvedere; nè puo compiere i suoi doveri, e conformare i suoi affetti od i suoi atti alla legge della vita sociale, alla legge del bene comune; nè gli organi del potere pubblico sanno e possono promuovere gli atti utili e reprimere i nocivi, senza la comprensione di queste leggi stesse o senza la preconoscenza delle medesime. Ecco adunque, rispettabili Signori, come la vita di ogni nazione, di ogni popolo, di ogni corpo sociale si svolge in tre tendenze e funzioni generali: nella funzione che ha per oggetto il bene economico ossia

il bene o la salute fisico-organica; in quella che ha per termine il bene morale, ed infine in quella che ha a suo oggetto il bene intellettuale ossia la sapienza. Ed egli è manifesto che questa terza funzione è la condizione, e dirò così, il substratum delle altre due.

§ III.

Ma a riscontro de' tre suddetti beni vi hanno nella vita sociale tre ordini di mali correlativi. E questi tre ordini di mali sono: la miseria, nella quale comprendesi il complesso de' mali della esistenza materiale; ed i quali dipendono o dalla mancanza delle forze fisiche esterne non dominate e non preparate dall' umana industria alla soddisfazione de' bisogni della vita, o dalle loro *azioni* nocive non distrutte o rimosse, o dallo sconoscimento di quelle forze le quali valgono a risanare l' uomo dalle sue infermità. Il secondo ordine di mali comprende l' insieme degli effetti che procedono dalle azioni umane contrarie alla legge del mondo morale, e dalle quali procedono i delitti ed i misfatti, e le multiplici perturbazioni ed i disordini della vita fisica e morale delle nazioni. Da ultimo nel terzo ordine de' mali sociali si collocano quelli della vita intellettuale; ed i quali si possono tutti comprendere sotto la espressione della ignoranza e degli errori, e della superstizione. La miseria adunque la quale nasce dalla impotenza sociale sulle forze fisiche; l' immoralità la quale è l' egoismo ed il disordine delle azioni reciproche degli uomini fra loro; e la ignoranza e gli errori e la superstizione, sono i tre ordini de' mali della vita sociale; siccome per contro il dominio della potenza sociale sulle forze del mondo fisico, e l' abbondante produzione de' mezzi che valgono a mantenere sana robusta e grata la esistenza fisica; l' amore scambievole che intimamente lega gli uomini tra loro, e da cui si deriva il rispetto dei dritti e la prestazione de' mutui soccorsi; ed infine l' aumento e la diffusione della sapienza, costituiscono tutti i beni della stessa vita sociale.

§ IV.

Ora da tutte le cose predefinite può raccogliersi il concetto vero dello incivilimento di un popolo o di una nazione. L' incivilimento in altro non consiste se non nella armonia e nello sviluppamento progressivo delle tre suddette funzioni della vita sociale; e di tal guisa che ne derivi la maggior somma possibile de' tre suddetti ordini di beni e la minima somma possibile de' mali, l' una e l' altra divisa nel maggior numero possibile degli individui che compongono il corpo sociale. E per opposto il regresso dell' incivilimento di una nazione è la diminuzione dei detti beni e l' aumento de' mali. L' essere stazionario di una nazione è la mancanza del progresso stesso; e questo stato equivale al regresso, essendo che la legge essenziale della vita è continuo sviluppo e continuo progresso. La barbarie di un popolo è lo stato in cui il medesimo difetta dello sviluppo delle sue forze e per conseguente de' beni che le medesime adducono. E per lo contrario la corruzione di un popolo è l' abuso od il pervertimento delle sue forze, già sviluppate, e di cui sono ultima conseguenza la perdita de' beni economici intellettuali e morali, de' quali era prima in possesso; ed è insieme la produzione de' mali di ogni maniera. Ora il mio assunto, o Signori, si è cotesto, il dimostrare cioè il rapporto che lega la Igiene sociale colla scienza dell' incivilimento delle nazioni: quale è dunque cotesto rapporto? La Igiene sociale, secondo il mio avviso e secondo l' ordine in cui ho preso a svolgerla ne' miei corsi, è la scienza della vita, dell' organismo, e della salute del corpo sociale, in quanto ella dipende principalmente dall' opera degli organi del pubblico potere e dalle varie istituzioni che costituiscono lo stesso organamento della nazione. Il perchè la pubblica Igiene prende ad indagare le cagioni dell' aumento o del decremento de' beni e de' mali della nazione, raccogliendo dai fatti storici e dagli elementi statistici le leggi generali secondo le quali, sotto la influenza del pubblico potere e delle varie istituzioni organiche della società e delle sue leggi il bene ed il male della vita sociale si aumentano o

diminuìscono, e coll' intento di dedurne le regole ed i mezzi per accrescere i primi e per diminuire i secondi. Ma questa scienza potrebbe ella limitarsi, siccome è stato l' avviso sino ad oggi degli Igienisti, allo studio esclusivo de' mali e de' beni della vita fisica, facendo al tutto astrazione da quelli che si riferiscono all' ordine intellettuale ed all' ordine morale? Questo è a me sembrato del tutto impossibile: imperocchè i tre ordini de' beni e de' mali nella vita sociale sono in tra di loro così congiunti e mutuamente dipendenti, da non potersi rintracciare le cagioni efficienti degli uni senza lo studio degli altri a vicenda. Per la qual cosa a trattare la Igiene sociale secondo un ordine razionale, in un ordine in cui prendasi a discorrere degli organi del pubblico potere, e de' loro ufficii, delle istituzioni e delle leggi nel loro rispetto col fine della vita nazionale, nel trattare, dico, la Igiene pubblica secondo questo punto di veduta scientifica, egli fa mestieri il considerare i legami onde mutuamente si congiungono e reciprocamente dipendono tra loro i diversi ordini de' beni e de' mali della vita stessa. Senza entrare in questa sfera di oggetti e di rapporti, l' Igiene non potrebbe essere una scienza; o sarebbe, come è stata sino ad oggi, non altro che una rapsodia empirica senza principii, e senza potersi giammai elevare a comprendere la legge generale del bene e del male delle nazioni, della loro prosperità e del loro stato di decadenza o di miseria; e per tal modo mancherebbe al suo vero e scientifico istituto. Che dunque? Da tuttociò non è egli manifesto, o Signori, che la legge dello incivilimento de' popoli e la legge del bene e del male sociale sono in tra di loro identiche, o sono una stessa e medesima legge? Ora, se tutto ciò è vero, egli deve apparirvi evidente eziandio che la relazione della Igiene colla scienza dello incivilimento è una relazione d' integrazione, o è una relazione d' identità: o che, in altri termini, queste due scienze sono una stessa e medesima scienza; poichè l' una e l' altra sono identicamente la scienza della legge del bene e del male della vita sociale. Ora io debbo prendere a dimostrare o Signori l' intima connessione e la mutuale dipendenza onde

nella vita sociale i tre ordini di beni, come i tre ordini di mali, si attengono reciprocamente tra di loro; e per tal modo io verrò a provare invincibilmente che la estensione del campo da me assegnato alla pubblica Igiene si combacia e commisura col campo della scienza dell' incivilimento. Dal che poi s' inferisce necessariamente la loro identità di principio, di mezzo, e di fine: essendochè manifestamente apparisce che la salute sociale e lo incivilimento delle nazioni hanno identicamente per principio la legge assoluta della vita sociale; per mezzo, gli organi della stessa legge, il che è quanto dire le varie istituzioni sociali, e per fine, lo svolgimento delle tre funzioni nelle quali diramasi la vita, e cioè la potenza, la sapienza, e l' amore; e dalle quali congiuntamente dipende la salute, ossia la somma maggiore de' beni e la minima de' mali della stessa vita sociale.

PARTE II.

§. V.

Egli è certo che tutte le forze della vita siano le intellettuali, siano le morali o si considerino nello individuo, o nella vita del corpo sociale, hanno per condizione del loro normale sviluppo la normalità e lo stato sano e lo sviluppo della fisica-organica costituzione. Ed inoltre egli è certo che la salute o lo stato innormale della vita e della organizzazione si attiene in grandissima parte alla influenza delle forze esterne del mondo fisico: e secondo che queste sono dominate dalla forza interiore della vita, o dominano per contrario esse su di questa, egli ne risulta lo stato normale od innormale, lo stato sano o morboso della stessa organizzazione. Ora, a questi stati rispondono gli stati delle forze intellettuali e morali. Questa verità è di certa ed innegabile esperienza. E da questa verità si fa evidente la somma importanza dello studio delle forze del mondo esterno e della loro influenza sullo sviluppo della vita tanto degli individui quanto de' popoli, sulla salute, sulla longevità e sulla giocondità della loro vita. Il rapporto dunque *delle forze del mondo esterno* colle forze

della vita, colla sua conservazione e col suo sviluppo costituisce una delle ricerche fondamentali della Igiene sociale. Il mondo esterno è una immensa varietà di forze le quali variamente modificano le umane costituzioni: alcune di esse sono indispensabili alla esistenza dell' uomo, come sono il calorico, la luce, la elettricità, l' aria, l' acqua e gli alimenti e le materie che servono o a coprire la sua persona, o a formare le sue abitazioni: altre, ed anche le anzidette pel loro eccesso o difetto, sono condizioni avverse ed anche letali alla conservazione dell' uomo. Taluno disse che i mezzi della esistenza umana, rispetto al mondo esterno, sono infiniti in virtù della fecondità infinita della natura la quale provvede a tutti i bisogni dell' uomo; a tal che, se l' insieme de' mezzi che sono necessari alla soddisfazione di cotesti bisogni è oggi presso i diversi popoli più o meno difettiva, ciò deve imputarsi all' uomo o per meglio dire agli ordinamenti politici ed alle leggi disformi dai principii della giustizia sociale. Ma una tale opinione, secondo che io penso, è da tenere per falsa: imperocchè egli è certo che, sebbene il mondo fisico racchiuda tutti i mezzi o tutte le forze che sono richieste alla conservazione dell' uomo, egli è certo altresì che questi mezzi non li contiene se non in un modo iniziale o virtuale; di modo che, senza l' attività e la potenza sociale dell' uomo, o senza il lavoro delle umane industrie, rivolto a modificare e trasformare le forze della natura, l' uomo non potrebbe colle medesime nè conservarsi nè sviluppare le sue attitudini nè ai suoi bisogni soddisfare. Da questo nasce la proprietà dell' uomo sulle cose, le quali essendo trasformate dalla sua propria industria e lavoro e rese atte a soddisfare ai suoi bisogni, elleno non sono più un dono gratuito della natura, ma appartengono all' uomo stesso che le trasformò. La terra stessa da cui l' uomo trae i maggiori mezzi della propria esistenza non li produce per se stessa, ma solo in quanto l' uomo la trasformò e v' infuse le sue proprie forze ed i suoi sudori; talmentechè ottimamente disse il Michelet che l' uomo fa la terra; e perciò l' uomo che l' ebbe occupata, nulla tolse ad altrui, fece anzi

opera utile all' universale, ed a giusto titolo ne divenne il padrone. Ma come l' uomo giunse a dominare e trasformare le forze della natura? L' animale nascendo alla vita, trova negli oggetti esterni e nelle loro forze preparate le condizioni della propria esistenza e gl' istinti i quali sono preordinati nella sua costituzione, sono ad esso guide infallibili per la sua conservazione. Non così l' uomo; il quale nasce ignudo, debole, ed inerme; ed a tale che ove non fosse aiutato dall' opera de' suoi simili, le forze della natura lo distruggerebbero, o lo assorbirebbero immediatamente. L' uomo, dice un illustre scrittore, appena viene alla vita, egli si trova in un mondo straniero e nemico, nel quale le leggi ed i fenomeni sembrano in contraddizione colla sua conservazione. Egli non si sostiene, egli non vive, egli non respira due minuti di seguito se non a condizione di prevedere; cioè a dire a condizione di avere conosciute queste leggi e questi fenomeni, i quali romperebbero la debole sua esistenza se egli non apprendesse a poco a poco ad osservarli, a misurare la loro portata, ed a calcolare il loro ritorno. L' uomo adunque colla sua intelligenza, coi progressi della esperienza, giunse a conoscere questo mondo e la varietà delle forze giovevoli o nocive che esso contiene; giunse colla sua potenza a modificarle, a trasformarle ed appropriarle ai suoi bisogni, ad assimilarle ed a convertirle come in organi esterni della sua vita. E come l' uomo avrebbe potuto acquistare questa potenza sul mondo esterno, senza la riunione delle forze degli individui, ossia senza l' ordine e la costituzione della vita sociale? Dalle forze riunite ed organizzate, secondo i principii della vita sociale, sorse adunque questa potenza, questa signoria dell' uomo sulla natura. E questa potenza crebbe a misura che il sapere sociale progredì nella conoscenza delle leggi della natura. Così questa forza sociale, sviluppata a poco a poco nella sfera della sua intelligenza, coltivò i deserti, dissodò i duri ed infecondi terreni e reseli fertili: atterrò i boschi, asciugò le maremme, deviò i fiumi, spianò le montagne, e per siffatte opere modificando e trasformando le esterne cose, venne preparando la

salubrità di molte regioni della terra; procacciò l'abbondanza e la bontà degli alimenti, e tutti gli altri mezzi, le abitazioni, i vestiti, non che le agiatezze, per le quali non solo l'uomo si conserva e si difende dalle azioni nocive, ma fa lieta e gradevole la sua esistenza. Noi siamo oggi poco sorpresi di questo dominio che l'uomo esercita sulle forze della natura; del quale i risultati ci sembrano quasi un dono naturale della stessa natura, indipendente dalla potenza che l'uomo acquistò mediante i suoi lunghi sforzi. Ma se noi consideriamo l'origine di questa stessa potenza ed i suoi lenti progressi a traverso delle età, noi non possiamo non essere presi dalla più alta meraviglia; considerando come gli uomini in virtù della congiunzione sociale delle loro forze, sviluppando a grado a grado, conservando ed aumentando ogni giorno la somma delle sue conoscenze, e trasmettendole di generazione in generazione come la fiaccola della vita; come gli uomini, in virtù della legge sociale sopraespressa, siano andati accrescendo la loro potenza ed il dominio sulle forze della natura, rendendole atte a soddisfare i bisogni sempre crescenti della vita, ed a renderla più sicura più longeva e più grata. Ora, o Signori, lo studio di tutti questi maravigliosi risultati della potenza sociale non costituisce una parte essenziale della pubblica Igiene? La economia politica indaga la legge della produzione della ricchezza ossia del ben' essere materiale, della distribuzione e della sua consumazione. Ma quale è tuttavia il fine di tutte le arti industriali? quale è il fine della scienza economica, se non la conservazione, la salute, e la longevità degli uomini; ossia in una parola il ben' essere o la salute della vita fisica del corpo sociale? Ciò essendo, egli è pur chiaro che tutte le umane industrie, che tutti gli studi economici vengono a far capo nella Igiene pubblica; poichè essi s' informano o ricevono il loro scopo da quella parte della Igiene che considera la salute del corpo sociale in quanto dipende dalle forze esterne. Ma la Igiene, a vero dire, le industrie, e le discipline economiche di molto sopravvanza nella sua comprensione, nello stesso tempo che in se le riassume: imperocchè l'igiene non

solo determina come condizione primaria della salute del corpo speciale la produzione e la distribuzione dei mezzi della esistenza; ma ella indaga gli effetti buoni, o tristi del lavoro stesso; insegna a distruggere le cause nocive che le industrie circondano, l'uso salutare delle cose prodotte, i modi di riconoscere la loro salubrità od insalubrità; ed ella è infine principal fondamento a tutte le altre arti o scienze, le quali mirano a discoprire quelle forze che valgono a ristabilire la perduta salute. È questa la sfera della Igiene, allora che ella prende a studiare il bene materiale del corpo sociale. Ma stimereste voi forse, o Signori, che in questa sfera possano limitarsi i suoi studi senza indagare le altre cagioni onde deriva lo stesso ben' essere materiale della vita sociale? Questo potrebbe credersi se cotesta potenza umana sulle forze della natura, di cui vi ho ragionato fosse niente più e niente meno che una forza cieca, istintiva ed inintelligente; ma per contrario egli è il vero che questa forza è il prodotto della intelligenza e del sapere, ed egli è certo che questa potenza, questa signoria che esercita l'uomo sulle forze della natura, non potrebbe tornare ad aumento del bene complessivo della vita sociale, ove non v'intervenissero eziandio le forze che costituiscono l'attività morale della stessa vita sociale. E questo lato della questione io mi accingo a toccare per dimostrarvi come le tre forze, o le tre attuazioni della vita sociale cooperino simultaneamente e reciprocamente alla produzione di ciascuno de' tre beni della medesima.

§ VI.

Da tutte le cose sopradiscorse non è egli manifesto che la signoria dell'uomo sociale sulle forze della natura si attiene intimamente al progresso ed allo sviluppo delle forze intellettuali o della sapienza della nazione? Non è egli indubitabile che le attività sociali, applicate ad accrescere la somma de' beni economici, a nessun risultato sarebbero mai potute venire senza la guida ed il progresso delle scienze o senza l'aumento della sapienza nazionale? Ma crederemo noi forse che

l' amore o la moralità sociale non abbia la sua parte essenziale, e similmente non concorra colla stessa sapienza alla formazione ed all' aumento della potenza dell' uomo sulle forze della natura, indirizzate ad aumentare la somma del bene materiale? Oh c' inganneremmo a partito, ciò credendo. Il dominio dell' uomo sulle forze della natura nel quale si riassumono tutte le arti industriali, non che quelle le quali versando nella conoscenza della organizzazione e della vita dell' uomo, insegnano il retto usodelle cose prodotte, sia per conservare, sia per ristabilire la salute, questo dominio dell' uomo è il risultato del suo lavoro. Ora il lavoro per se stesso non è una parte, non è un ufficio di moralità? L' uomo che nel lavoro si affatica non compie un dovere morale che gli è imposto dall' ordine e dalla legge della sua natura? L' uomo che lavora per vivere, rispettando la proprietà altrui, o risparmiando una parte della sua produzione a beneficio de' suoi figliuoli e delle persone che gli pertengono, o a provvedere ai bisogni futuri od ai tristi casi, non compie la sua legge morale? E senza questa legge morale perchè egli cotanto si affaticherebbe? Inoltre egli è certo che ad aumentare la somma de' beni economici di una nazione, egli è necessario che si accresca la somma de' suoi capitali: il che non può avvenire senza lo sviluppo della sua moralità. Allora che un popolo produce meno di quanto richiede la soddisfazione de' suoi bisogni, questo popolo è misero, debole ed infermiccio; e la maggior parte degli individui muore nella prima età, pochissimi invecchiano, frequenti sono le pestilenze ed in ogni luogo regna una speciale endemia, e la vita umana sotto ogni aspetto è infelice. Quale è adunque il mezzo per cui la ricchezza ossia l' insieme delle cose necessarie alla conservazione ed allo sviluppo della vita fisica di una nazione si aumenta ed i bisogni vengono soddisfatti e la umana esistenza si migliora? Un popolo dice Bastia il quale consuma tutto quello che produce, appena può essere stazionario, quantunque le sue produzioni siano a suoi bisogni bastevoli. Egli rimane sempre nel medesimo stato e non può svolgere le forze che ha in se racchiuse, nè crescere

d' individui, e spesso interviene che ei cada, per circostanze eventuali, nelle misere condizioni in cui giacciono que' popoli presso i quali la produzione non giunge ad eguagliare la somma de' loro bisogni. Egli fa d' uopo adunque, acciochè una nazione sia prospera sana e robusta, che la produzione del suo lavoro oltrepassi di gran lunga la sua consumazione. Ora tutto ciò non può essere un effetto puro e semplice del lavoro; essendochè per quanto il lavoro aumenti e con esso la produzione, se questa viene totalmente consumata, la vita del popolo in queste condizioni, ella è sempre stazionaria, non può svilupparsi e sovente trovasi nelle più misere condizioni. L' opera adunque onde accrescesi la somma delle richezze e la loro diffusione nella massa del popolo; quest' opera richiede l' aumento dei capitali. Il che è quanto dire il risparmio di una parte della produzione: o l' accumulamento delle produzioni non consumate. Ora il risparmio o la formazione de' capitali senza di cui la pubblica prosperità non può accrescersi, non ostante il lavoro, è una conseguenza dello sviluppo della vita morale del popolo. Essendochè la moralità dà agli uomini la previdenza, e la forza di astenersi dai piaceri presenti per i beni avvenire; la moralità crea il credito e la reciproca fiducia; per la quale i capitali circolando con sicurezza ne' commerci e nelle industrie, e formando le associazioni, la sociale produzione ed i capitali stessi continuamente si accrescono: la moralità induce gli uomini alla moderazione dei piaceri sensuali, alla fuga della mollezza e del lusso che snervano la vita fisica ed ottenebrano il lume dell' intelletto. La moralità in fine spingendoci a recare soccorsi ai nostri simili nelle triste circostanze della vita, od a provvedere ai bisogni ed ai beni della nostra posterità, ci comanda il lavoro ed il risparmio: e di tal guisa nascono le proprietà, le quali non sono altra cosa se non che cumuli de' risparmi delle produzioni del lavoro, sottratte alla consumazione. E per queste proprietà o capitali, frutto complessivo della intelligenza, della moralità e del lavoro, l' agiatezza multiplicasi e diffondesi: essendochè all' aumento della ricchezza, non basta il solo lavoro, ma vi occorrono la

materia del lavoro e gli strumenti: e la materia del lavoro e gl' istrumenti costituiscono la somma più importante del capitale; il quale, unito alle forze della intelligenza, al lavoro ed alla infinita potenza dell' associazione, sviluppa e sempre più aumenta la ricchezza; il che è quanto dire l' insieme de' mezzi che rendono la vita sana ed i bisogni soddisfatti. Chi potrebbe dunque mettere in dubbio che le tre funzioni in cui la vita di un popolo si va esplicando, o che i tre momenti di essa, e cioè la potenza, la sapienza, e l' amore, non si congiungano solidariamente fra loro e che dalla loro cooperazione unitiva non risulti il bene economico della nazione, la conservazione e lo sviluppo del corpo sociale, la successione di valide e sane generazioni, l' insieme di tutte quelle condizioni esterne che costituiscono la prosperità delle nazioni? Da tutto ciò ravvisino il loro errore quegli economisti i quali pretesero di determinare le leggi della prosperità materiale de' popoli, ossia le leggi della produzione, della distribuzione, e della consumazione della ricchezza senza ricercare le loro cause coefficienti; le quali sono essenzialmente nelle forze intellettuali e nelle morali insieme; e senza la considerazione delle quali le loro economiche dottrine non possono non riescire diffettive non che erronee. Ma avendo fin quì mostrata la congiunzione delle tre attività sociali ed il loro concorso solidario nell' ottenimento de' beni della vita organica o materiale delle nazioni, ora ne rimane a vedere come queste medesime tre attività sociali congiungendosi tra di loro sotto altro rispetto, producano ed aumentino la sapienza nazionale; e di poi come questa e gli stessi beni materiali, per la loro congiunzione, sviluppino la vita morale delle stesse nazioni.

§ VII.

Egli è certo che sino a tanto che un popolo ha mestieri, per soddisfare i bisogni della sua vita materiale, di occupare tutto il tempo della stessa vita nel lavoro necessario a produrre i mezzi della sua esistenza, questo popolo non può svolgere le sue potenze

intellettuali almeno ad alto segno; perciocchè in questo stato forza è che le sue cognizioni si rimangano limitate e senza progresso. Questo noi vediamo avvenire anche oggidì presso quegli uomini i quali sono costretti a condurre una vita continuamente laboriosa e colla quale non proveggono sufficientemente alle loro necessità. Qual progresso, quale aumento potrebbe avere la sapienza nazionale in un paese od in un tempo in cui tutti gli uomini fossero ridotti a coteste strettissime condizioni? Quanto ristretto non sarebbe il dominio dell' uomo sulle forze della natura in tali condizioni delle sue forze intellettuali, o qual progresso potrebbero fare le arti e le industrie? Ora da questo lato a noi si fa manifesto che il progresso del bene materiale costituisce una condizione essenziale del progresso scientifico di una nazione; nello stesso modo che alla sua volta il progresso scientifico è una condizione dell' aumento del bene materiale, e del perfezionamento delle arti e delle industrie che lo producono. Or come egli avviene che vi abbiano uomini in una nazione i quali possono dedicarsi con tutte le loro forze allo studio delle scienze, alla coltura intellettuale, allo studio delle proprietà delle cose esistenti, delle loro mutue azioni, dei loro effetti e delle loro leggi, deducendo da queste conoscenze le regole ed i mezzi per rivolgerle a vantaggio della vita umana, ad accrescere la potenza dell' uomo sulla natura? Questa condizione degli uomini studiosi ella è pure un risultato delle precedenti produzioni del lavoro umano e dello accumulamento delle medesime non consumate: in una parola questa condizione ella è un prodotto delle proprietà stabilite, ossia de' risparmi delle produzioni non consumate. Manifesto è pertanto che allo svolgimento della vita intellettuale, all' aumento della sapienza di una nazione, è condizione essenziale l' aumento del suo bene materiale, ossia l' aumento della ricchezza. Ed egli può eziandio affermarsi che la produzione crescendo di mano in mano che aumentano i capitali, in pari misura diminuiscono la durata e la disagevolezza del lavoro, essendo che i capitali si convertono in istrumenti ed in macchine produttive;

prodigiosi mezzi al risparmio delle forze umane, le quali possono essere rivolte verso più alto segno. Da ultimo avviene che questa aumentata ricchezza, purchè non si accumuli nelle mani di pochi, ma invece si diffonda in tutte le classi, accrescendo sempre più il numero di coloro che vivono di produzioni risparmiate o delle proprietà stabilite, non può non aumentare il numero di coloro che si dedicano agli studi della scienza, ed i quali la scienza aumentando e distendendo, accrescono di pari passo la potenza sociale sulle forze della natura: o, in altri termini, accrescono la somma dello stesso ben' essere materiale. D' altra parte se noi consideriamo la influenza delle forze morali di una nazione sul progresso della sua sapienza, non ci apparirà meno manifesto che la moralità potentemente concorre allo svolgimento della vita intellettuale della nazione ed all' acquisto sempre crescente del suo sapere. L' umano sapere è un mezzo potentissimo il quale può essere adoperato tanto a beneficio della umana esistenza, quanto a suo danno e ruina. Di qui apparisce come, acciocchè la vita intellettuale venga indirizzata al bene ed alla salute della nazione, egli faccia bisogno che essa venga animata ed indirizzata dal principio della moralità; imperocchè solo sotto la scorta di un tale principio il quale ci spinge a procacciare il bene ed a farne partecipi i nostri simili, e ci impone il dovere di rispettare gli altrui diritti, la vita e lo sviluppo intellettuale s' indirizzano al bene comune della nazione; ed egli è certo che la potenza intellettuale, senza di questa scorta, di leggieri fuorvia dal suo retto fine. E da un altro lato il bene morale che è l' oggetto della vita morale, e la verità od il sapere, il quale è l' oggetto dell' intelletto, non si convertono tra di loro? O, non è egli certo che ciò che si ha per vero meditando, si ha per buono volendo ed operando? Ora se la vera sapienza e la moralità tra di loro si convertono, siccome tra di loro si convertono il male e l' errore o l' ignoranza, chi è che non vegga che questo bene della vita intellettuale ed il suo progresso ha a sua condizione non pure il progresso del ben' essere materiale della nazione, ma altresì quello della vita morale? Ora ne

rimane di mostrare brevemente come il progresso morale od il bene morale di una nazione abbia a sua condizione, a suoi coefficienti, tanto il progresso del bene economico, quanto il progresso della vita intellettuale o della sapienza.

§ VIII.

Se noi riguardiamo alla natura del bene morale di una nazione ed indaghiamo le condizioni nelle quali esso si sviluppa, egli ci si fa aperto ed evidente che la moralità di una nazione non può progredire, ove ella non venga sorretta ed accompagnata dal progresso de' beni economici ed insieme da quelli del bene intellettuale o scientifico. In vano si cerca la moralità in un popolo il quale è privo di industrie, di produzioni, e di ricchezza prodotta dal lavoro e dal risparmio, non incentrata nelle mani di pochi, ma quanto più è possibile diffusa e ripartita. Un popolo, privo di conoscenze, rozzo, ed ignorante, ed il quale conduce una vita misera senza soddisfazione e senza conforti, come potrebbe innalzarsi al desiderio de' piaceri sublimi della moralità, a quel contento che all' animo si deriva dalla coscienza di aver operato virtuosamente a pro de' suoi simili, a beneficio della patria? come sarebbe egli disposto a far sacrifici pel bene comune? E senza lo sviluppo della intelligenza, cóme questo popolo potrebbe comprendere le leggi del mondo morale, le leggi della giustizia e della carità, quelle leggi che determinano i rapporti scambievoli che congiungono gli uomini tra di loro e stabiliscono i doveri ed i diritti, dal compimento de' quali risulta la salute, la prosperità, e l' armonia sociale? L' uomo pressato ed angustiato dai bisogni della sua vita materiale, debole e senza soddisfazioni, vivente una vita continuamente travagliata, ignorante e superstizioso, come potrebbe egli sollevarsi all' amore del bene universale, al vero concetto della divinità e dell' ordine meraviglioso dell' universo in cui la divinità continuamente si rivela? come potrebbe innalzarsi coll' affetto a quest' ordine stesso, in cui costituiscesi fondamentalmente la stessa moralità? In tale condizione di cose, in cui l' uomo giace nella miseria, e nella ignoranza,

forza è che egli si degradi e corrompa, forza è che l' uomo riempia la sua mente de' più assurdi errori e delle più assurde superstizioni. La statistica di alcuni popoli e la loro storia forniscono tale una moltiplicità di simili fatti che egli sarebbe superfluo l' insistere sulla dimostrazione di questo argomento. È chiaro egli adunque, o Signori, che il progresso del bene economico e del bene intellettuale insieme, sono due condizioni essenziali allo sviluppo della moralità di un popolo; nello stesso modo che il progresso morale è una condizione necessaria allo sviluppo, siccome vedemmo, sì del bene economico e sì del bene intellettuale. Io ho adunque dimostrato, o Signori, come i tre beni della vita sociale, l' ordine de' beni economici, quello de' beni intellettuali e l' altro dei beni morali, sono nella vita di una nazione indisgiungibilmente congiunti e tra di loro mutuamente dipendenti. E per tutto ciò stimo di avere stabilite solidamente le prove della tesi propostami. Ma al suo compimento mi rimangono a dire alcune altre parole intorno all' ordine de' mali ed alla loro congiunzione solidale; e sarò breve, o Signori, per non abusare soverchiamente della pazienza onde cortesemente state ascoltandomi.

§ IX.

Il male è senza dubbio una condizione necessaria della vita umana; e dico il male non derivante dagli atti liberi dell' uomo, ma dall' ordine dell' Universo; nel quale nessuna vita, sia dell' individuo, sia del corpo sociale può essere giammai immune da ogni male, qualunque sia il suo progresso nell' ordine de' beni. I mali della vita sociale, siccome noi abbiamo veduto nel principio di questo discorso, sono parallellamente opposti ai beni della vita stessa, e sono il male della vita fisica ossia l' impotenza, la scarsezza dei mezzi della sussistenza, l' infermità, in una parola la miseria. I mali della vita intellettuale sono l' ignoranza, gli errori, le superstizioni: ed i mali della vita morale sono i delitti, gli odi, il difetto della benevolenza universale, o quel predominio dell' amore di se stesso che costituisce

l'individualismo od egoismo. Ora la storia e le statistiche dimostrano che ne' paesi ove il progresso economico è manchevole, ove sono scarsi i mezzi della esistenza; il che è quanto dire, ove mancano i mezzi igienici richiesti a conservarla e svilupparla, come sono la salubrità de' luoghi dell' aria e delle acque, l' abbondanza degli alimenti, la proprietà delle abitazioni e dei vestimenti, i conforti e le soddisfazioni di una piacevole esistenza; o dove invece di questi beni il pauperismo è la condizione del grande numero, ed al quale fan corteggio i moltiplici e svariati morbi che vengono prodotti dalla mala influenza de' luoghi, dalla scarsa ed insalubre alimentazione; ed i quali si terminano nella brevità di una vita tapina ed infelice e nella crescente degenerazione della posterità, la quale invece di crescere va sempre diminuendo, e spesso è distrutta per la frequenza delle pestilenze che sono di tutte le sopraddette condizioni necessarie sequele: in questi luoghi, o presso popoli di cui la vita è si misera, indarno si cercherebbe lo sviluppo intellettuale, o quello delle potenze morali; avvegnachè quivi non possono non essere ignoranza errori e superstizioni: quivi il debole è oppresso dal forte, privilegiati i ricchi, gravati d' ingiustizie sociali i bisognosi, ignoto l' amore della patria, frequenti ed atroci i delitti, corrotti i costumi. Ora tutti questi mali della vita sociale d' onde derivano essi? senza dubbio dal difetto dello sviluppo del sapere e dalla mancanza dello svolgimento della vita morale. Ed il difetto del sapere e della moralità da che dipende? Fondamentalmente dalla mancanza dello sviluppo del ben' essere materiale. Vedete adunque come ella sia costante la legge per la quale i tre ordini de' mali, come i tre ordini de' beni, intra di loro si collegano per modo che gli uni sono a vicenda cause ed effetti degli altri. Riassumendo adunque le cose che siamo andati fin qui discorrendo, io stimo di avere pienamente soddisfatto al mio assunto: imperocchè avendo io dimostrato la solidarità si de' tre ordini de' beni, si de' tre ordini de' mali della vita sociale, ho altresì solidamente provato che la vera scienza della Igiene sociale non può essere fondata, ove la medesima non

abbracci nel suo soggetto il complesso de' detti mali, e de' detti beni, e non indaghi la legge generale della loro produzione. Dalla dimostrazione poi di questa seconda tesi del mio discorso procede spontaneamente una prova più ampia della prima; e cioè che la Igiene pubblica e la scienza dello incivilimento delle nazioni in tra di loro s' identificano, od in tra di loro si convertono. La quale conversione delle due scienze risulta, siccome di sopra accennai, dall' unità del loro principio, dall' unità de' mezzi, e dall' unità del fine: imperocchè il principio è nella legge assoluta che regge lo sviluppo della vita sociale; l' unità de' mezzi, sono le forze stesse che costituiscono la vita umana; e l' unità del fine si della Igiene e si dello incivilimento, è la massima somma de' tre ordini de' beni e la minima de' mali divise pel numero o per la massa degli individui.

§ X.

Ma se io ho fin qui compita la dimostrazione dell' assunto propostomi, io non ho ancora enunciata una conseguenza complessiva, la quale discende da tutte le cose che sono andato sin qui ragionando: e questa conseguenza stimo essere di un grande valore; avvegnachè in essa si riassume il compito delle liberali istituzioni che i popoli moderni, emancipati dai poteri dispotici che li oppressero, debbono sforzarsi a realizzare. Ma innanzi tratto io non debbo tacere le obbiezioni che possono venir mosse da intelletti pregiudicati o non bene edotti nelle leggi della economia sociale, contro la somma importanza da me assegnata al ben' essere materiale della società. I quali diranno che fu avviso degli antichi sapienti, essere la ricchezza la cagione della corruzione de' costumi e con essa della decadenza e della rovina delle nazioni; e che felici furono que' popoli che vissero nella povertà e nella innocenza di una beata ignoranza. Ma siffatte obbiezioni, vere obbiezioni non sono. Gli antichi sapienti osservarono gli effetti delle ricchezze importate presso un popolo dalle conquiste e dalle rapine delle guerre; e non osservarono la ricchezza ed i suoi effetti, allorachè la ricchezza è

il prodotto del lavoro, della sapienza e della moralità progredite di una nazione; ed i medesimi non poterono valutare che gli effetti di queste due opposte origini della ricchezza debbono necessariamente produrre due sequele di effetti contrari. Non è da dubitare che una delle principali cagioni della corruzione de' costumi degli antichi romani non fossero le ricchezze rapite ai popoli da essi conquistati; anzi un tale effetto era inevitabile: essendochè le ricchezze che non sono il prodotto del proprio lavoro e del risparmio e della previdenza, della intelligenza e della moralità, rendono gli uomini oziosi, molli, e dediti all' abuso delle voluttà, riducendoli a vivere una vita sensuale; nel predominio della quale si estinguono tutte le aspirazioni nobili dell' animo ingenerando o la indifferenza od il disprezzo di quelle alte verità le quali trascendono il mondo visibile; e verso le quali è naturalmente attratta la mente e il cuore dell' uomo, ove egli non siasi perdutamente immerso ne' piaceri de' sensi. A me non è dato di diffondermi ora nelle statistiche e nelle storie, le quali mi si offrono a piena mano alla dimostrazione di questo fatto che io vi allego in confutazione della sopraddetta obbiezione. E a chi di voi non è nota la storia della Spagna, e le tristi vicende della sua prosperità dopo le conquiste americane, dopo l' importazione d' immensi tesori sottratti a quelle innocenti popolazioni, alle quali gli spagnoli non apportarono se non stragi, desolazioni, e fanatismo di cui macchiarono le auguste verità del cristianesimo? Egli è indubitabile adunque che la ricchezza la quale presso un popolo è il prodotto del suo lavoro, del suo risparmio, e della sua preveggenza non solo è una condizione del suo sviluppo intellettuale e morale; ma che lo sviluppo intellettuale e morale è una condizione dello svolgimento e dell' aumento della ricchezza: è in una parola la condizione fondamentale della salute, dello sviluppo, e del suo incivilimento. Tuttavia perchè la ricchezza sia apportatrice di sì grandi benefici, io, o Signori, ho già prima notato che egli fa mestieri che la stessa ricchezza recata alla maggior somma possibile sia essa stessa divisa nel maggior numero possibile degli individui che

compongono il corpo sociale: imperocchè senza di questa condizione egli è certo che la ricchezza non può costituire quell' elemento di salute e d' incivilimento che io ho divisato. Allorchè in una nazione la ricchezza è raccolta nelle mani di pochi ed il pauperismo pesa sopra il gran numero, certo è che quivi la ricchezza convertesi in uno strumento di generale corruzione. E da ciò segue, in opposizione alla soprallegata obbiezione, che la ricchezza riguardata sotto queste due condizioni, e cioè come il prodotto del lavoro e come divisa, ella non può generare la corruzione di costumi, ella non può convertirsi in istrumenti di abuso delle forze sensuali o nella prevalenza della vita sensuale a discapito dello sviluppo morale ed intellettuale; ma ella concorre come condizione essenziale allo svolgimento di queste forze superiori e nobilissime della vita umana. Del resto consultate o Signori la storia de' popoli, le vicende del loro incivilimento, consultate le statistiche de' popoli presenti; e voi ravviserete che i principii che io sono venuto esponendo hanno a loro fondamento non solo la ragione speculativa, ma la esperienza di tutti i luoghi e di tutti i tempi: avvegnachè la esperienza largamente dimostra che ove è ricchezza o ben' essere materiale molto diffuso, quivi è moralità e progresso scientifico: quivi il numero e l' atrocità de' crimini è minore, quivi sono minori gli errori popolari e le superstizioni: quivi gli atti della universale benevolenza e del reciproco soccorso sono frequenti: nello stesso modo che dove è moralità e progresso delle scienze, quivi è ben' essere materiale, quivi è agiatezza diffusa, e la vita più sana più longeva e più gioconda; quivi è maggiore sicurezza e giustizia sociale, quivi i costumi sono più dolci, e la dignità dell' uomo più sentita e più rispettata. Ottimamente disse uno scrittore: l' agiatezza è la vita; essendochè l' agiatezza è la somma dei mezzi onde la vita conservasi e sviluppasi; ed Aristotele bene affermò che la proprietà, la ricchezza, è l' organo esterno della vita. E chi potrebbe negare che il miglioramento delle popolazioni moderne il loro progresso nella eguaglianza civile e nella libertà politica, non sieno derivati radicalmente dal progresso del bene

materiale? Ed il progresso del bene materiale non è esso derivato, alla sua volta, dal progresso della libertà del lavoro e del commercio, e dalla abolizione dei privilegi, ed insieme dal progresso della intelligenza e della moralità; nello stesso modo che questi ultimi elementi progredirono pel progresso dello stesso bene materiale? Così, o Signori, noi ritroviamo sempre che tutti gli elementi del bene e del male sociale tra di loro s' intrecciano, si reciprocano e mutuamente si promuovono. Ma questo moto che spinge e continuamente trasforma le umane società; questo moto il quale certamente è diretto ad elevarle al maggior grado di potenza di sapienza e di amore; questo moto sociale, per avvicinarsi sempre più alla sua meta, domanda questa fondamentale condizione: l' aumento sempre crescente della somma del bene materiale distribuita nelle classi inferiori: le quali costituiscono il grande numero degli uomini: imperocchè questo grande numero non potrà mai istruirsi, moralizzarsi, e civilizzarsi, ove la sapienza civile, ove le cure di coloro che reggono la vita delle nazioni, non guarderanno sopratutto ad accrescere e diffondere il bene materiale, a migliorare le condizioni economiche del gran numero. Ma ad ottenere ciò, egli non fa mestieri, o Signori, di violare, siccome alcuni erroneamente pretesero, il diritto della proprietà; il quale è posto dalla natura e non dalla legge positiva, ed il quale è siffattamente la causa ed insieme l' effetto della produzione e della ricchezza, che il violarlo, qualunque fosse il modo, non potrebbe produrre se non che l' universale miseria e la barbarie. Tanto io sono lontano dall' accogliere le frenetiche teorie de' comunisti o de' socialisti! Non di meno io sono di credere, o Signori, essere una menzognera civiltà quella, la quale non riguarda come principale momento di essa la graduale elevazione delle classi inferiori, o che provvede solo al bene ed alla prosperità dei pochi che sono più favoriti dalla fortuna; ed ingiustamente fa stima che la civiltà non sia riservata se non ai pochi e che le moltitudini siano perpetuamente condannate alla miseria, all' ignoranza, ed alla corruzione. Il che dimostra una disconoscenza della legge providenziale

del progresso umano; la qual legge si va pure realizzando in ogni elemento sociale a mal grado di coloro che la disconoscono. Imperocchè non solo la istruzione e la moralità sono aumentate da qualche secolo in qua presso i popoli civili; i delitti diminuiti e con essi le superstizioni; ma insiememente è cresciuta la durata media della vita e la sua probabilità: cresciute sono le popolazioni per l' aumento della produzione o per l' aumento dell' impero dell' uomo sulle forze della natura; e l' aumento del bene materiale e la sua maggiore ripartizione ha diminuito i morbi, le pestilenze, le carestie, ed ha di molto scemata la turba degli oziosi e mendichi che un tempo riempivano le vie e gli atri de' palagi de' ricchi, a cui chiedevano per misericordia la vita. Troplong dimostra che nel corso di 50 anni la Francia ha quintuplicato la sua ricchezza ed ha cresciuto solo della metà, contro i calcoli di Maltus, la sua popolazione. E chi potrebbe segnare il confine alla potenza dell' uomo sulle forze della natura, dacchè non si può segnare nessun confine alle conquiste della intelligenza da cui dipende lo stesso potere? Chi potrebbe negare che non sia possibile alla potenza umana di pervenire, quando che sia, a dominare le forze della natura per modo che elleno assimilandosi ai bisogni della vita umana, ogni classe di persone abbia tanta agiatezza da potere sviluppare le sue facoltà superiori o raggiungere tutti i gradi dell' incivilimento? La invenzione di meravigliose macchine ha già diminuito la durata del lavoro ed immensamente accresciuta la produzione; ed ha tolto i più gravi incomodi ed i pericoli di alcuni di essi. Le condizioni igieniche dei lavoratori si vanno ogni giorno più migliorando, sì pel diminuito prezzo delle cose necessarie alla vita e sì per la diminuzione delle cause morbifere che circondano gli opifici, o che derivano dalla materia del lavoro. La potenza dell' uomo sulle forze elastiche non è pervenuta quasi a distruggere le distanze, e non ha obbligato il fulmine a farsi istantaneo messaggero de' suoi pensieri? Perchè dunque vorremo noi tenere impossibile nelle epoche future la realizzazione di uno stato nel quale le forze della natura più universalmente signoreggiate

dall' uomo, porranno le condizioni di una agiatezza universale, a cui non può non tener dietro l' incivilimento, ossia lo sviluppo intellettuale e morale della universalità degli individui? È questa o Signori la meta, è questo il fine dei fini a cui debbono mirare la varietà delle istituzioni politiche, l' attività degli individui e gli organi del pubblico potere, ove si voglia adempiere alle leggi eterne che reggono la vita sociale. E per tutte le discorse cose, avendo io lucidamente dichiarato il legame e la mutua dipendenza de' tre ordini di beni e de' mali della vita sociale, o avendo illustrato la suprema legge del bene e del male sociale, io stimo, di avere il mio assunto pienamente dimostrato.

FINE.